

SERGIO RODA

*Finis imperii, der Untergang des Abendlandes,  
un nuovo collasso dell'Occidente?*

È assai noto un episodio della storia di Roma, tramandatoci da Polibio<sup>1</sup>, da Diodoro<sup>2</sup> e da Appiano<sup>3</sup>, e che si riferisce al momento della risolutiva vittoria di Roma su Cartagine nella III guerra punica. Nella primavera dell'anno 146 a. C., Publio Cornelio Scipione Emiliano, il vincitore della grande nemica di Roma, contempla le rovine di Cartagine, occupata e distrutta dopo anni di assedio, furiose battaglie campali e infine sei giorni e sei notti di feroci combattimenti strada per strada, casa per casa nella città ormai espugnata. Polibio, testimone diretto dell'evento e interlocutore di Scipione, in un passo che ci è giunto fortemente mutilo e frammentario attraverso i cosiddetti *Excerpta de sententiis*, annota semplicemente che Scipione gli avrebbe preso la mano e avrebbe esclamato, riferendosi alle rovine della città punica «*Caro Polibio, sì davvero tutto ciò è bello (καλόν μιν), ma - non so come - io temo (δέδωκα) e già intravedo il momento (προορώμαι) in cui qualcun altro darà anche per la nostra patria la stessa notizia*». Ovviamente Scipione intendeva riferirsi alla futura, lontana ma certa, notizia di un'altra sconfitta epocale, disastrosa e definitiva, quella che un giorno avrebbe ineluttabilmente riguardato Roma secondo una persistente concezione biologica della storia che appare anteriore all'elaborazione definitiva dell'ideologia di *Roma aeterna*. Manca nel brano dell'intellettuale filo-romano di Megalopoli - forse perduta a causa della corruzione del testo - l'immagine (passata rapidamente dalla tradizione storica all'immaginario popolare) di un Scipione Emiliano che davanti alle macerie di Cartagine in fiamme si commuove, versa lacrime e declama alcuni celebri versi del dialogo fra Ettore e

<sup>1</sup> Polyb. XXXVIII 21, 1-3.

<sup>2</sup> Diod. XXXII 24.

<sup>3</sup> App. *Lib.* 132.

Andromaca nel VI libro dell'Iliade<sup>4</sup>. A differenza di quello di Polibio il passo dei *Lybica* di Appiano è molto più completo: «*Scipione* - scrive lo storico alessandrino - *guardando Cartagine distrutta dalle fondamenta e condotta all'estrema rovina, si dice che abbia pianto manifestamente per i suoi nemici (ὕπερ πολεμίῳν). Dopo aver a lungo meditato, raccolto in se stesso, riflettendo come le città, le nazioni e gli imperi al pari degli uomini siano tutti soggetti ai rovesciamenti della sorte, e come tal cosa era toccata a Troia, città un tempo fortunata (εὐτυχής), agli Assiri, ai Medi, ai Persiani, che erano divenuti la più grande potenza di ogni tempo, e poi ancora la stessa sorte aveva patito il grande impero dei Macedoni, [Scipione] avrebbe recitato intenzionalmente, o gli sarebbero sfuggiti spontaneamente di bocca, codesti versi: «Verrà un giorno che la sacra città di Ilio crollerà, e crollerà Priamo e la stirpe di Priamo, il guerriero». Polibio gli chiese allora in tutta franchezza (era stato infatti il suo maestro) che cosa intendesse con quelle sue parole; si dice che Scipione senza trattenersi nominò apertamente la sua patria, [Roma], per la cui sorte temeva fortemente in relazione a ciò che aveva avuto modo di constatare circa la precarietà delle umane vicende». In Appiano, dunque, la citazione omerica precede la domanda di Polibio, che è relativa al significato e al motivo dei versi declamati e non delle lacrime di Scipione. Nel testo di Diodoro, infine, è invertito l'ordine delle azioni: mentre Cartagine è messa a fuoco e le fiamme distruggevano in modo spaventevole l'intera città Scipione piange; Polibio gliene avrebbe domandato ragione ed egli, riflettendo sull'incertezza e la mutabilità della τύχη, avrebbe risposto che il suo pianto era provocato dalla convinzione che sarebbe venuto forse un giorno in cui anche Roma avrebbe subito la medesima catastrofica sorte che i versi omerici - ivi parzialmente ripetuti - descrivevano riferendosi a Troia, a Priamo e al suo popolo. Ilio e Cartagine, passate dai trionfi di grandi potenze alla distruzione e all'annientamento totale assumono dunque, nella riflessione di Scipione ma soprattutto nell'analisi degli storici classici, valore simbolico universale circa l'ineluttabile sorte degli imperi, la cui fine si può presentire e prevedere fin dal momento del trionfo quando sembrano assurgere a potenza incontrastabile<sup>5</sup>. Il 146 a. C. è per la storia di Roma un anno topico: le distruzioni parallele di Corinto e di Cartagine, che si configurano come atti imperialistici di terrorismo*

<sup>4</sup> Hom., *Iliade* VI 448-449.

<sup>5</sup> Sull'episodio, i suoi significati e le varianti storiografiche oltre a Astin 1967, 282-287; Musti 1972, 1162-1163; Gabba 1975; Walbank 1979, 724; Guelfucci 2009, 407-424, cfr. ora soprattutto l'ampio ed esauriente saggio di Caliri 2013, con ampi riferimenti bibliografici; cfr. pure in generale Ambaglio 1985, e Hostein 2006, nonché sulla stessa tematica del reiterato sfruttamento letterario e ideologico del pianto di Scipione recentemente Seita 2013.

politico e di pura affermazione di forza esercitata su avversari la cui inconsistenza politica e militare non costituiva più per Roma un reale pericolo contro cui tutelarsi con una guerra preventiva e annientatrice, certifica il definitivo salto di qualità dello stato romano verso una dimensione imperiale e la sua consacrazione come unica superpotenza mediterranea in grado di gestire un dominio esteso dall'Italia all'Africa, al Medio Oriente, alla penisola balcanica, all'Europa sudoccidentale<sup>6</sup>. Nel momento stesso dunque in cui si affermava e si legittimava con la forza delle armi la repubblica imperiale romana, agli occhi degli intellettuali e dei politici più avvertiti e lungimiranti si profilava, forse remoto nel tempo ma inesorabile, lo spettro del declino e della caduta. Il tema della *finis imperii* connessa e vincolata a una concezione biologica che assimila l'esistenza e l'evoluzione dei grandi sistemi statuali alla vita umana nelle sue fasi naturali di nascita, infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta, vecchiaia, decadimento e morte, si è riproposta costantemente nel tempo, dall'antichità ad oggi. Tale tematica e tale convinzione si sono a lungo intrecciate, anche in relazione alternativamente causale, con la visione di un unico impero universale, che si trasmette nel tempo secondo una *translatio* che è passaggio di testimone da un impero declinante ad un altro emergente il quale ad esso si sostituisce ereditando la medesima funzione di esclusiva *leadership* globale. Questa seconda prospettiva nel corso dei secoli è spesso scivolata sotto traccia per poi inopinatamente fare la propria ricomparsa nel momento in cui le contingenze della storia riproponevano il passaggio da un mondo governato da una pluralità multipolare o bipolare di potenze a un assetto unipolare in cui un solo soggetto assumeva, o reclamava di assumere, l'egemonia globale. Ma per lungo tempo anche nella dimensione frammentata del potere multipolare il peso ideologico della presenza di un iperpotere imperiale sovranazionale, prevalente su tutti gli altri, ha continuato a imporsi, indipendentemente dal fatto che tale supremazia potesse concretamente esercitarsi nelle dinamiche politiche contingenti oppure si prospettasse soltanto a livello teorico od ideologico. La storia della conclamata continuità *post finem Occidentis* dell'impero di Roma ha costituito in questo

<sup>6</sup> Le vicende della contemporanea caduta e distruzione di Cartagine e Corinto si intrecciano strettamente (e in qualche modo in sede storica e storiografica ne sostanziano il senso) con gran parte della intensissima e prolungata discussione sulla natura, forma e qualità dell'imperialismo romano; in conseguenza di ciò la bibliografia in merito appare sterminata e multiforme nei contenuti; diamo qui soltanto alcune indicazioni relative a significativi contributi comparsi nell'ultimo quarto di secolo: Gabba 1991, 190-216; Desideri 1991; Gabba 1974; Purcell 1995; Wallace - Harris 1996; Mattingly - Alcock 1997; Desideri 2002; Thornton 2006; Champion 2007; Traina 2008, 17-50; Thornton 2008; Erskine 2010; Zecchini 2011; Thornton 2012; Hoyos 2013; Foraboschi 2013; Waterfield 2014; Thornton 2014; Guelfucci 2015; interessante anche per la proposta documentaria la tesi di Lorefice 2011-2012.

senso un asse politico-ideologico su cui si sono innestate secolari vicende storiche, spesso orientate su linee parallele e concorrenziali<sup>7</sup>. Ad esempio la scontata transizione del sommo potere imperiale da Roma a Bisanzio nel segno della identità e dell'inscindibilità - ideale prima che geopolitica - delle due *partes imperii* ha generato, al momento della caduta di Costantinopoli del 1453, il contrasto fra le ambizioni continuiste nel segno dell'impero unico e *sine fine* di due accreditati pretendenti: da una parte Mosca, "terza Roma" e capitale di quel Gran Principato prodromico al Regno prima e all'Impero poi degli czar, e, dall'altra, il sultanato ottomano di Mehemet II Fatih, il Conquistatore, che all'indomani della presa di Costantinopoli si fece prontamente proclamare imperatore dei Romani (βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων), affiancando al titolo ufficiale ottomano di *pādishāh*, la tradizionale denominazione istituzionale degli imperatori bizantini<sup>8</sup>. Nel frattempo però un'altra linea di continuità imperiale si era originata e consolidata in Occidente a partire da Carlo Magno nel segno del Sacro Romano Impero, erede proclamato dell'impero cristiano costantiniano-teodosiano. Tale linea imperiale "europea" si sarebbe sciolta - come noto - soltanto nel 1806, sotto la pressione militare di Napoleone Bonaparte, allorché Francesco II di Asburgo-Lorena, Arciduca d'Austria, Re di Boemia e d'Ungheria, rinunciò al titolo di Imperatore dei Romani per accontentarsi di quello meno politicamente prestigioso e meno ideologicamente evocativo di Imperatore d'Austria. Le due parallele successioni imperiali universali, o reclamate tali, conobbero ovviamente numerosi momenti di contrapposizione e dissidio nelle complesse dinamiche della storia tardo-medievale e moderna: emblematico fu ciò che avvenne alla metà del XVI secolo e precisamente nel 1547, quando il grande sultano Suleyman Al Qanuni, il Legislatore, in Europa meglio noto come Solimano il Magnifico, siglando un trattato di pace con l'imperatore Carlo V d'Asburgo a cui aveva in precedenza inflitto numerose

<sup>7</sup> Il tema della *translatio imperii*, insieme a quello in buona misura correlato del passaggio di testimone fra Prima, Seconda e Terza Roma e oltre, percorre in effetti l'intera storia del mondo occidentale dall'Alto Medioevo fino all'età contemporanea: cfr. Goetz 1958; Gasparini 2002; Pocock 2003; Wood 2005; Bowersock 2006; Schmoll 2007; Minardi Zincone 2005; Boruchoff 2008, 5-34; Minardi Zincone 2009; Wickham 2009; Malamud 2009; Laats 2009; D'Amico 2009; Hösch 2010; Malamud 2010; Hausteiner - Huhnholz - Walter 2010; Kozyrev 2011; Rodrigues 2011; D'Amico 2012; Cristaudo 2013; Fenzi 2015. Utili inoltre gli Atti dei Seminari Internazionali di Studi Storici "Da Roma alla Terza Roma", che si svolgono sotto gli auspici di Roma Capitale e che sono giunti oggi (2015) alla XXV edizione.

<sup>8</sup> Cfr. ad es. Werner 1982; Reinsch 2003; Crowley 2006; Freely 2009; Necipoğlu 2010; Gülen 2010, 58-81; Brownworth 2010; Moustakas 2011; Calia 2013. Per una divulgazione alta e rigorosa cfr. pure Cardini 2014.

pesanti sconfitte, per ribadire la propria posizione di unico dominatore globale superiore anche al sovrano del Sacro Romano Impero sulle cui terre “non tramontava mai il sole”, impose che, nella documentazione del trattato di pace, Carlo V fosse sempre designato unicamente come Re di Spagna e non come Imperatore<sup>9</sup>. Inconsapevolmente o meno, Solimano trasferiva a sé il postulato dell’unicità imperiale, che pochi anni prima il grande domenicano Francisco de Vitoria, fra i massimi rappresentati della scuola filosofica di Salamanca – la Seconda Scolastica - e uno dei fondatori del diritto internazionale<sup>10</sup>, aveva con chiarezza ripetutamente delineato in molte sue opere in riferimento proprio a Carlo V e al suo predecessore sul trono imperiale Massimiliano I con coraggio contestandone la legittimità, soprattutto in risposta alla questione non peregrina - indotta dalle conquiste coloniali nel nuovo mondo - su chi fosse il legittimo sovrano dei nativi (*barbari*) delle terre d’oltremare di recente scoperta e occupazione. Difensore dei diritti degli *indios*, come la loro nativa libertà, la loro dignità umana, la loro capacità giuridica, De Vitoria rompe con la concezione medievale della società cristiana universale in nome del nuovo concetto del *Derecho de gentes*, il diritto delle genti che spezzava l’automatismo per cui qualsiasi popolo della terra è *ipso facto* suddito del papa e dell’imperatore, rispettivamente per le sfere spirituale e temporale<sup>11</sup>. A suo avviso non aveva senso il principio per cui “*quod Imperator sit totius orbis dominus, et per consequens etiam barbarorum*”<sup>12</sup>. De Vitoria, fatto riferimento alla comune ‘romanissima’ titolatura degli imperatori del tempo *Divo Maximiliano aut Carolo semper Augusto, orbis domino*<sup>13</sup>, metteva anche in discussione il cardine della concezione imperiale/universale e cioè che, poiché il Signore Iddio con la monarchia ha concepito il migliore governo del mondo, *ergo videtur quod ex institutione divina debeat esse unus Imperator in orbe. Item ea, quae sunt praeter natura, debent imitari naturalia. Sed in naturalibus est semper unus rector, ut in apibus, ut in corpore cor, in anima una ratio. Ergo ita debet esse in orbe unus rector, sicut unus Deus*<sup>14</sup>. In sostanza in base a tale assioma un unico imperatore doveva governare sul mondo in ossequio alla legge divina naturale che imponeva che il *rector* fosse sempre unico: le api hanno una sola regina, il corpo è diretto da un solo cuore, l’anima è guidata da un’unica ragione, così deve esserci nel mondo un solo reggitore come sul creato domina un unico dio.

<sup>9</sup> Cfr. ad es. Imber 2002, 53-55.

<sup>10</sup> Tosi 2006; Mantovani 2008; Thumfart 2009; Thumfart 2012; Geuna 2013.

<sup>11</sup> Ledesma 1976; Viejp Ximénez 2004; Peña 2006.

<sup>12</sup> Cordero Pando 2008, 112, 120.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

Nonostante la decisa confutazione di Francisco de Vitoria di quelli che egli definiva, sul piano ideologico e filosofico, *Tituli non legitimi* ad assicurare che l'autorità imperiale unica si trasferisse automaticamente a qualunque popolo della terra<sup>15</sup>, tesi che contrastava anche con i principi teologici e teleologici più generali della *renovatio imperii* e - sulla base della declinazione cristiana del principio aristotelico - della *reductio ad unum*, le sue argomentazioni sul piano politico non ebbero effetto immediato pur suscitando l'attenzione non pregiudizialmente ostile di Carlo V, che di de Vitoria rispettava l'eccezionale autorità intellettuale e morale<sup>16</sup>.

Come si è accennato lo sgarbo istituzionale di Solimano il Magnifico nei confronti dell'Imperatore d'Asburgo riaffermava in modo clamoroso l'adesione - naturalmente a proprio vantaggio - anche da parte del sultano ottomano alla norma politico-ideologica dell'*unus Imperator in orbe* e della *translatio/renovatio imperii*.

Le confutazioni del maestro di Salamanca toccavano tuttavia indirettamente anche una questione non marginale: e cioè la possibilità di armonizzare - a livello di filosofia oltre che di prassi politica - la concezione biologica sulla vita e la durata degli imperi (destinati dopo una più o meno lunga esistenza di ascesa e decadenza a una inesorabile *καταστροφή*) con la continuità della *translatio* e della *renovatio* intesa nel senso di un rinnovamento/rinascita dell'impero, in altra veste ed eventualmente centralizzato in altra sede.

<sup>15</sup> Schmitt 1950, 102-107; Hernández Martín 1999, 61-82; Mantovani 2008, 668-670; lo stesso Mantovani (p. 665) ricorda come Francisco de Vitoria sia stato fatto oggetto di un esplicito riferimento nel Discorso pronunciato a New York il 18 aprile 2008 da papa Benedetto XVI all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, quale precursore dell'idea delle Nazioni Unite. Il papa sottolineava come, in un periodo in cui il concetto di Stato Nazionale sovrano iniziava a svilupparsi, il religioso domenicano descrivesse il principio della *responsabilità di proteggere* (considerato dall'antico *ius gentium* il fondamento di ogni azione intrapresa dall'autorità verso chi governava) quale un aspetto della ragione naturale condivisa da tutte le nazioni e quale il frutto di un diritto naturale il cui scopo era quello di regolare le relazioni fra i popoli (il testo completo del discorso all'ONU è reperibile online in [w2.vatican.va/content/benedict-xvi/fr/speeches/2008/april/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080418\\_un-visit.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/fr/speeches/2008/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20080418_un-visit.html); e in <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/198207?fr:y>). Nel palazzo newyorkese dell'ONU d'altra parte una statua ricorda de Vitoria mentre nell'omologo palazzo ginevrino una grande sala è dedicata al grande domenicano ed ivi un affresco lo raffigura allegoricamente come colui che con fatica aveva trascinato l'umanità verso l'obiettivo della conquista dei diritti umani e del riconoscimento della dignità di tutti gli uomini a prescindere dal colore della pelle o dal livello sociale (cfr. [http://www.domenicani.net/page.php?id\\_cat:3&id\\_sottocat1:95&id\\_sottocat2:103&id\\_sottocat3:0&titolo:Francisco%20De%20Vitoria#sthash.1GgALHBF.dpuf](http://www.domenicani.net/page.php?id_cat:3&id_sottocat1:95&id_sottocat2:103&id_sottocat3:0&titolo:Francisco%20De%20Vitoria#sthash.1GgALHBF.dpuf)).

<sup>16</sup> Sui rapporti di stima dell'imperatore nei confronti del teologo-giurista di Salamanca cfr. Fazio 1998, partic. 35-98; Robles 2003, 235-257.

La drammaticità della *finis imperii*, con lo sconcertante quadro di degrado e corruzione in senso fisico, morale e politico che inevitabilmente portava con sé si esemplificava paradigmaticamente nella epocale vicenda della fine dell'impero romano d'Occidente, che sarà pure avvenuta "senza rumore"<sup>17</sup>, inavvertita nella sostanza più materiale dai contemporanei, ma che assai presto si codificò quale archetipo *in aeternum* di ogni tragico crollo di sistema imperiale. Difficile conciliare *per la contraddizione che nol consente*, o che lo autorizza con estrema difficoltà, una reale e serena successione dalle macerie di un impero alle glorie trionfanti di un altro nel segno dell'autorità universale.

Una inevitabile soluzione di continuità temporale, ma anche morale e politica, separa i passaggi storici del testimone imperiale dalla fine della *pars Occidentis* in poi, passaggi che solo a livello ideologico possono essere proposti e imposti come filiazioni naturali, come effetti di parti indolori o come agevoli fenomeni di prodigiosa palingenesi, ma che hanno sempre denunciato una evidente dicotomia fra interpretazione filosofica, ideologica e teologica e realismo delle contingenze politiche. La confutazione nel XVI secolo dell'autorità universale e unica dell'imperatore, così come su un altro piano (coerente e complementare) la confutazione dell'autorità universale e unica del papa, certifica inequivocabilmente una complessità politica invano riconducibile *ad unum*.

La quasi contemporaneità delle analisi di Francisco de Vitoria, e di altri intellettuali del tempo forse meno espliciti ma palesemente orientati sulla stessa direttrice di pensiero<sup>18</sup>, e dei trattati fra Solimano e Carlo V riportava in primo piano l'irrisolta questione del rapporto fra Occidente e Oriente.

Il baricentro del potere globale, da Costantino in poi spostatosi da Occidente a Oriente, da Roma a Bisanzio, aveva trovato conferma apparentemente definitiva con l'esaurirsi dopo Romolo Augustolo della successione imperiale occidentale. La *finis imperii* sullo scorcio del V secolo dopo Cristo coincideva con la *finis Occidentis*, il primo tramonto dell'Occidente si compiva mentre brillava l'alba sempre più luminosa dell'Oriente bizantino, erede di un impero unico seppur delocalizzato e custode di una *Kultur*, una *civiltà*, ancora in piena vitalità e coscienza di sé e, per rimanere nell'ambito delle classificazioni di Oswald Spengler, ancora molto lontana (se non sul piano politico su quello del dinamismo e dell'intraprendenza) dalla scomposizione e dalla sclerotizzazione della *Zivilisation*, la *civilizzazione*<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Momigliano 1973.

<sup>18</sup> Cfr. ad es. i testi raccolti in Albonico, Bellini 2011, *Appendice*, 775-912.

<sup>19</sup> Spengler 1922. Cfr. Fisch 1992; Demandt - Farrenkopf 1994; Boterman 2000; Farrenkopf

La storia successiva alla svolta epocale di fine V secolo, asseverata poco meno di un secolo dopo dalla conquista longobarda che scioglieva momentaneamente l'equivoco della continuità imperiale occidentale, si può interpretare anche come un tentativo reiterato e ostinato dell'Occidente di rimpossessarsi della *leadership* globale a fronte sia dell'impero di Bisanzio ma anche e soprattutto a fronte della emergente e a un certo punto incontenibile espansione araba del primo califfato. In ogni caso da Carlo Magno in poi la rinascita dell'impero occidentale si propone come scommessa per alcuni secoli vittoriosa pur nella complessa dinamica multipolare dell'Europa medievale e moderna. Il sedicesimo secolo assiste invece all'azione convergente sul piano teorico-ideologico generale delle contestazioni all'idea dell'*unus Imperator in orbe* impersonato dagli *Augusti* asburgici e sul piano politico alla messa in discussione del sovra-potere imperiale occidentale da parte sia delle altre monarchie europee sia in particolare dell'impero ottomano, conquistatore ed erede di un impero bizantino da secoli in crisi fin dall'esaurirsi, sullo scorcio del XII secolo, della dinastia Comnena.

Ancora una volta lo scontro Oriente–Occidente si disputava in nome della *leadership* unica imperiale, che a metà cinquecento pareva saldamente in mani turche. La battaglia di Lepanto due decenni più tardi sembrò, in verità più a livello propagandistico che sostanziale, rimettere in gioco un Occidente quanto mai frantumato e conflittuale. Ed ancora un secolo dopo, l'assedio di Vienna del 1683 a opera del Gran Visir del sultano Mehmed IV, Kara Mustafà Pascià, peraltro neppur troppo nascostamente appoggiato da Luigi XIV di Francia, parve porre le premesse di una nuova, imminente e disastrosa *finis imperii*; soltanto l'intervento del re di Polonia, Giovanni Sobieski III<sup>20</sup> e dei suoi ussari alati<sup>21</sup>, oltre agli errori strategici di Kara Pascià, scongiurarono la caduta della capitale dell'impero e salvarono il trono dell'imperatore Leopoldo I, che a ogni buon conto si era rifugiato a Passau in Baviera.

In sostanza, tra '500 e '600, la nascita e il consolidamento, anche per effetto delle proficue conquiste coloniali, delle grandi monarchie europee aveva costretto ad un approfondimento e a una revisione anche drastica del rapporto ideologico, ma pure quanto mai storicamente significativo, che si poneva tra il concetto di impero, come realtà che accogliesse al proprio interno identità etniche molteplici rendendole omogenee, e quello di nazione che nell'ambito di

2001; Guerri - Ophälder 2004; Cacciatore 2005; Krebs 2008; Guelf 2009, 55-98; Corm 2012; Gasimov - Lemke Duque 2013.

<sup>20</sup> Cfr. Stoye 2008; Wheatcroft 2010; Varvounis 2012.

<sup>21</sup> Brzezinski 2006.



una situazione più articolata conservasse, insieme a identità specifiche, anche autonomia politica.

La propensione per questa seconda alternativa si rafforzò perché in quell'epoca i governi delle principali nazioni d'Europa espressero, pur in una prospettiva espansionistica sia economica sia territoriale, un atteggiamento di favore circa il mantenimento dell'indipendenza politica, aderendo ad un modello di equilibrio internazionale in cui potenze più o meno equivalenti si contrapponevano ma si legittimavano reciprocamente, senza rinunciare del tutto ad ambizioni egemoniche proiettate nel medio e lungo termine.

Naturalmente l'equilibrio delle potenze poco ha da spartire con quell'ideale universalistico che si era affermato nel Medioevo occidentale, coniugato anche sulla base di elementi ideologico-religiosi, dovendo allora l'impero dividere con il papato di Roma il governo del mondo. D'altra parte, l'idea dell'impero universale non solo restò al centro del dibattito ideologico e rimase uno dei cardini della disputa politica, ma ritrovò espressione letteraria in opere come gli *Admiranda* o *De magnitudine romana* di Justus Lipsius che svolsero allora un ruolo fondamentale a livello storico, filosofico e politico. Quel che preme sottolineare è che la cultura umanistica e rinascimentale riportò allora l'attenzione, a livello storiografico ma con ovvie implicazioni filosofiche, ideologiche e politiche, sull'analisi dell'impero di Roma, cercando di emanciparsi dalle interpretazioni storiche che nelle epoche precedenti erano state fortemente condizionate e strumentalizzate allo scopo principalmente di esaltare il trionfo del Cristianesimo sul mondo pagano<sup>22</sup>.

Un duplice compito ci si prefiggeva in opere come gli *Admiranda*, ma anche negli scritti di un Flavio Biondo o di un Leonardo Bruni: da un lato riproporre il modello insuperato dell'antico Impero Romano, in tutti gli aspetti politici, economici, sociali e culturali che l'avevano caratterizzato quale fonte di ispirazione e di imitazione per l'impero Asburgico allora retto da Rodolfo II: solo la riproduzione dell'archetipo universale romano poteva consentire di superare l'incerto equilibrio di potenze vigente in Europa e di riaffermare la sovranità unica universale dell'impero.

Per altro verso tuttavia occorre interrogarsi parallelamente sulle cause della corruzione e della caduta di quel sistema esemplare, e – in un quadro più generale – sulle ragioni per cui a un certo punto della sua storia l'asse principale dell'impero, prima nella componente sociale ed economica e poi in quella

<sup>22</sup> Oestreich 1989; Desideri 1991; Tournoy - De Landtsheer - Papy 1999; De Landtsheer 2001; Enenkel 2004; Papy 2004; De Born - Janssens - Van Houdt - Papy 2011; Roda 2011, partic. 103-107.

politica, inclinò verso Oriente, determinando un rapido quanto progressivamente distruttivo declino della *pars Occidentis*. *Finis Imperii* e tramonto dell'Occidente coincidevano fino a identificarsi in un'eventualità storica emblematica che avrebbe potuto ripetersi e che, tra XVI e XVII secolo, la concreta minaccia ottomana rendeva addirittura probabile.

La connessione logica e ideologica fra *Decline and Fall*, declino e caduta, dell'impero di Roma e tramonto dell'Occidente, da quel momento in poi, si impose come *Leitmotiv* della riflessione storica, filosofica, politologica dei secoli successivi, interpretata secondo modalità e con protagonisti diversi ma costantemente riproposta sia come chiave di comprensione storica, sia come quadro di riferimento, scenario di confronto o di ammonimento.

Non è possibile qui per ragioni di opportunità e di tempo seguire il complesso e articolato percorso dialettico che ha ripetutamente fatto coincidere l'analisi delle ragioni storiche, culturali e socioeconomiche della caduta dell'impero romano d'Occidente con le realtà geopolitiche contingenti, tra il XVIII secolo ed oggi.

La rete e l'intreccio delle correlazioni oggettive o strumentali, frutto di analisi comparative rigorose o semplice riflesso di banalizzazioni propagandistiche, appare quanto mai flessibile, composito e soggetto a reiterati riposizionamenti o ricalibrature. Come ebbe acutamente a sottolineare Arnaldo Momigliano “*Dal Settecento in poi noi siamo ossessionati dalla caduta dell'impero romano: questa caduta ha assunto il valore di archetipo di ogni decadenza e quindi di simbolo delle nostre paure*”<sup>23</sup> e, per usare l'espressione di un altro maestro contemporaneo della storiografia tardoantica, Peter Brown, tale caduta, assurta appunto a simbolo delle ansie e delle angosce per il presente, è stata nei fatti interpretata - di generazione in generazione - come una sorta di “*memento mori per la propria epoca*”<sup>24</sup>.

Ciò ha indotto a indagare, nell'ansia di evitare il ripetersi di una simile tragedia, su quella crisi e su quella fine moltiplicandone oltre misura le supposte cause, così come le numerose svolte drammatiche che la storia dell'Europa e del mondo ha conosciuto negli ultimi due secoli sono state costantemente commisurate a quell'evento epocale: in un saggio di una decina di anni fa, significativamente intitolato *The Fall of Rome and the End of Civilization* e che è stato giudicato la rappresentazione di una visione apocalittica ‘tutta violenza, orrore e cataclisma’ della *finis Occidentis*<sup>25</sup>, lo studioso oxoniense Bryan Ward-

<sup>23</sup> Momigliano 1973

<sup>24</sup> Brown 1982; 1995; 2001; Brown - Lizzi Testa 2011

<sup>25</sup> Holland 2005.

Perkins riproponeva, in rigoroso ordine alfabetico, desumendoli da Alexander Demandt<sup>26</sup>, le 210 ragioni che sono state addotte nelle varie epoche per spiegare il declino e la caduta dell'impero romano e che di volta in volta sono state utilizzate in stretta correlazione e funzionalità strumentale con le vicende e gli orientamenti di pensiero contemporanei prevalenti<sup>27</sup>.

È evidente che una robusta quanto multiforme architettura di pensiero filosofico, storiografico e di scienza della politica ha accompagnato e sostenuto il dipanarsi dell'analisi sulle cause del tramonto dell'Occidente, personificato nell'evanescente e inconsistente figura dell'ultimo imperatore fantoccio, Romolo Augustolo, esautorato dal generale barbaro Odoacre: nel '700 illuminista, le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* di Montesquieu<sup>28</sup> si sono giustapposte alle innumerevoli riflessioni sul tema presenti nell'opera di Voltaire; gli *Essays* di David Hume<sup>29</sup> hanno preceduto la grandiosa e fondamentale opera di Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*<sup>30</sup>; e poi in ambito preromantico e romantico prima le singolari valutazioni di Johann Gottfried Herder nel trattato *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit*<sup>31</sup> e poi la *Römische Geschichte* di Barthold Georg Niebuhr<sup>32</sup>, le *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte* (Lezioni sulla filosofia della storia) di Hegel<sup>33</sup>; fino al *Die Zeit Constantins des Großen* e alle assai più tarde *Weltgeschichtliche Betrachtungen* di Jacob Burckhardt<sup>34</sup>, con le quali si entra in piena età positivista, rappresentata soprattutto - dal punto di vista strettamente storiografico - dalla monumentale *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*,

<sup>26</sup> Demandt 1984; 1989. Cfr. ora anche la raccolta di studi Demandt 2013.

<sup>27</sup> Ward-Perkins 2005, 43.

<sup>28</sup> Montesquieu 1734. Cfr. Russo 2000; Felice 2000; Althusser 2003; Felice 2005; Pouthier 2006; De Saint-Victor 2007; Barrera 2009; Cambier 2010; Felice 2010.

<sup>29</sup> Hume 1752a; 1752b; 1752c. Cfr. Giarrizzo 1962; Dicker 1998; Santucci 1999; Owen 2000; Buckle 2001; Millican 2002; Loeb 2002; Stanistreet 2002; Smith 2003; Frasca-Spada - Kail 2005; Gautier 2005; Radcliffe 2007; Klemme 2007; Read - Richman 2007; Krauthausen 2009; Phillipson 2011; Spencer 2013.

<sup>30</sup> Gibbon 1776-1789. Cfr. Giarrizzo 1954; Bowersock 1988; Christ 1989; McKitterick, Quinault 1997; Womersley - Burrow - Pocock 1997; Pocock 1999-2005; Womersley 2002; Bowersock 2009, 3-51.

<sup>31</sup> Herder 1774 (cfr. pure le edizioni di H. Dietrich, Stuttgart 1990, e di I. D. Evrigenis - D. Pellerin, Indianapolis 2004). Su Herder e la sua filosofia della storia vd. Otto - Zammito 2001; Barnard 2003; Contreras Peláez 2004; Groscurth 2005; Pickford 2005; Eggele 2006.

<sup>32</sup> Niebuhr 1811-1832.

<sup>33</sup> Hegel 1822-1823.

<sup>34</sup> Burckhardt 1853; 1905. Cfr. Bowersock 2004 = 2009, 109-122.

di Otto Seeck<sup>35</sup>. Con lui, allievo alla *Humboldt-Universität* berlinese di Theodor Mommsen<sup>36</sup>, e fautore di una interpretazione appunto naturalistica della fine della civiltà antica causata dall'imbarbarimento delle élite e dalla contaminazione/corruzione della razza dominante (la cosiddetta *Ausrottung der Besten*), la meditazione storico-ideologica sulla fine di Roma e dell'Occidente si salda sia con le interpretazioni biologico-razziali sulla decadenza della civiltà di Oswald Spengler, nel già ricordato, celeberrimo o famigerato a seconda dei punti di vista, *Der Untergang des Abendlandes*, sia con Tenney Frank<sup>37</sup> e Martin Persson Nilsson<sup>38</sup>, teorici degli effetti distruttivi sull'impero della bastardizzazione e della mescolanza delle razze, sia anche, e per molti versi, con la ben più scientificamente importante *Social and Economic History of the Roman Empire* di Michail Ivanovič Rostovcev<sup>39</sup>, nonché con l'opera enciclopedica di Arnold Joseph Toynbee<sup>40</sup>, tutti quanti costoro persuasi assertori di una lunga durata della decadenza di Roma, che sarebbe iniziata proprio a partire da quello che viene considerato il momento trionfale dell'impero con la pacificazione e la rivoluzione del principato augusteo; mentre su tutt'altro piano si pone il coevo filone interpretativo "sociologico ed economico" che procede da Engels e dalla sua *Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (*Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats*)<sup>41</sup> per giungere a Max Weber con *Le cause sociali del tramonto della civiltà antica* (*Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur*)<sup>42</sup>; si distingue infine l'opinione, espressa soprattutto da Henry Pirenne e oggi ripresa da alcuni studiosi, dei teorizzatori della continuità dell'impero occidentale ben oltre il fatidico 476 fino all'espansione araba del VII secolo: secondo Pirenne il trionfo dell'Oriente islamico a scapito dell'Europa occidentale ma anche delle ambizioni bizantine di ricomposizione dell'impero di Roma, se da un lato

<sup>35</sup> Seeck 1895-1920.

<sup>36</sup> Come è comprensibile data la diversa base ideologico- culturale i rapporti fra i due studiosi non furono sempre idilliaci: González Blanco 1988; Rebenich 1998; Buonocore 2005.

<sup>37</sup> Cfr. in particolare Frank 1916. Cfr. pure Frank 1920 (n. ed. 1927); 1923; 1932; 1933-1940.

<sup>38</sup> Cfr. soprattutto Nilsson 1921; 1939; 1957; 1941-1950; 1957. E ora anche Bengtson 2014.

<sup>39</sup> Rostovcev 1957; cfr. Marcone 2003. Vd. pure Momigliano 1954; Rostovtzeff 1995; Marcone 1999; Bongard-Levin 1999; Meyer 2002; gli Atti del Convegno: "Tra Oriente e Occidente: M.I. Rostovtzeff ed il mondo mediterraneo", Catania 27 febbraio-1 marzo 2003, Catania 2004; Andreadu - Berelowitch 2009; Manning 2015.

<sup>40</sup> Nell'immensa produzione scientifica spiccano Toynbee 1934-1961; 1948; 1949; 1953; 1959; 1965. Studi recenti: Fiedler - Thomassen 2009; Lang 2011; Castellin 2010; Poignonec 2011; Castellin 2015.

<sup>41</sup> Engels 1884.

<sup>42</sup> Weber 1896 (cfr. Deininger 2006, 82-127; Kaven 2011).

avrebbe determinato la riduzione dell'economia europea fino a livelli di mera sussistenza e il contrarsi fino a dimensioni meramente locali delle produzioni e dell'attività mercantile, dall'altro avrebbe paradossalmente consentito il tutto sommato agevole successo dell'impero dei Franchi e di Carlo Magno che - cito Pirenne - "senza l'Islàm non sarebbe probabilmente mai esistito"<sup>43</sup> generando una nuova oscillazione del pendolo della storia a favore dell'Occidente.

Non proseguo oltre qui in un'analisi che risulterebbe - me ne rendo ben conto - oltremodo tediosa oltre che comportare in ogni caso inevitabilmente significative omissioni.

È evidente che la prima metà del novecento con la concentrazione di eventi tanto tragici quanto peculiari (la prima guerra mondiale, il crollo di tre grandi imperi alla conclusione del conflitto, l'emergere dei fascismi e in seguito delle ambizioni hitleriane di potenza e conquista, la seconda guerra mondiale, il successivo riassetto geopolitico del mondo post-Yalta con l'affermazione del bipolarismo USA-URSS e la pressoché contemporanea fine degli estesi sistemi coloniali delle potenze - o ex-potenze - occidentali), ha offerto all'analisi storiografica e politologica nuovi ed eccezionali argomenti di valutazione e confronto con le dinamiche del declino dell'impero romano d'Occidente.

Mi limiterò quindi, chiedendo indulgenza, a segnalare a grandi linee ciò che è avvenuto negli ultimi 25 anni dal punto di vista della relazione comparativa mondo romano/mondo contemporaneo.

Tre sono sostanzialmente gli avvenimenti che nell'ultimo quarto di secolo hanno segnato svolte storiche fondamentali e dirimenti su cui si è innestata, rispetto a tale comparazione, una multiforme pluralità di considerazioni, giudizi analitici e riflessioni a diversi livelli, dalla più accreditata autorità culturale fino alla schematizzazione stereotipa e alla semplificazione mediatica e popolare: in primo luogo la trasformazione contingente in assetto unipolare dell'ordine geopolitico mondiale dopo il crollo dell'Unione Sovietica nel 1989-90; poi l'attacco alle torri gemelle nel 2001 con le relative conseguenze politiche, militari, economiche e psicologico-comportamentali; infine la crisi globale iniziata nel 2008 con la bancarotta Lehman Brothers, preceduta dall'affermarsi progressivo della potenza economica-finanziaria emergente di Cina e India e di altri nuovi soggetti protagonisti della scena mondiale e seguita dagli sconvolgimenti mediorientali e nordafricani tuttora in corso nonché dalla recente, inopinata ripresa di conflittualità Ovest-Est fra USA, Europa e Russia.

<sup>43</sup> La frase è posta a conclusione e sintesi del celeberrimo articolo del 1922 (Pirenne 1922) ove si anticipano le tematiche poi sviluppate in opere monografiche di più ampio respiro come Pirenne 1936; 1937.

Come è noto il crollo dell'Unione Sovietica fu per breve tempo ingenuamente salutato come fine della storia, per quello che si riteneva il trionfo definitivo della democrazia e del liberalismo capitalista sulle altre forme di regime politico<sup>44</sup>. L'attenzione si concentrò allora sul modello di Roma come unico precedente di impero globale a cui gli Stati Uniti si relazionavano come i soli veri eredi di una leadership mondiale che dai tempi dell'impero della città eterna non aveva più conosciuto reali e sostenibili paralleli.

In quel contesto si elaborarono concezioni e teorie spesso sintetizzate in frasi a effetto che hanno costituito nel tempo, fino ad oggi, citazioni di riferimento attorno a cui impostare dibattiti e tentativi di approfondimento a vari e diversi livelli.

Così si esprimeva ad esempio nel 1990 il giornalista conservatore, celebre commentatore politico e premio Pulitzer, Charles Krauthammer: *"No country has been as dominant culturally, economically, technologically and militarily in the history of the world since the late Roman Empire"*<sup>45</sup>; mentre un altro assai noto politologo e reporter di analoga tendenza ideologica, Robert Kaplan, scriveva *"Rome's victory in the Second Punic War, like America's in World War II, made it a universal power"* e suggeriva agli Stati Uniti di seguire l'esempio di Roma sviluppando una *"warrior politics"* con gli occhi sempre ben aperti<sup>46</sup>.

Si aprì parallelamente e conseguentemente un ampio dibattito sulla correttezza o meno di attribuire agli USA un ruolo imperiale simile a quello di Roma in considerazione soprattutto della differenza che passa fra un impero territoriale, come quello romano appunto, e un impero egemonico che condiziona, controlla ma non annette popoli e stati, come quello americano<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Sul disputa circa la "fine della storia" accesasi alla fine degli anni '80 ad opera soprattutto di Fukuyama 1989; 1992; cfr. ad es. i contributi contenuti in Burns 1994, e le precisazioni dello stesso Fukuyama 1995. Interessanti le considerazioni di Rufin 1991, 9-46, che contestando Fukuyama ricorda l'ironia di Catone (*che sarà Roma senza i suoi nemici?*) rispetto a un'altra altrettanto presunta ed illusoria, «fine della storia» all'indomani della distruzione di Cartagine, allorché Roma si scoprì all'improvviso priva di avversari, unica dominatrice del mondo, esattamente come gli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Sulla stesse tematiche da varie angolazioni cfr. Huntington 1996; Lewis 2002. Si vedano inoltre le correzioni di prospettiva proposte in Fukuyama 1999 e inoltre Fukuyama 2002; Fukuyama 2011. Vd. pure Kagan 2008; Hugues 2012; Chaouachi 2012; Swiffen, Nichols 2013; Munson 2013; Glaser 2014.

<sup>45</sup> Krauthammer 1990 (cfr. Krauthammer 2002).

<sup>46</sup> Kaplan 2002, 32. Cfr. Eakin 2002; Golub 2002; Mann 2003, 10; Mann 2004; Bonner, Wiggin 2006; Wolin 2008, 191; Kegley Jr 2009, partic. 457-484; Wyke 2012, partic. 203-237; Zheng 2015.

<sup>47</sup> Nell'immensa letteratura cfr. Johnson 2008; Bacevich 2002; Kupchan 2002a; Murray 2002; Nye Jr. 2002; Todd 2002; Bacevich 2003; Barber 2003; Bender 2003; Kagan 2003; Mann 2003; Wallerstein 2003; Hall 2003; Burbach - Tarbell 2004; Ferguson 2004; Garrison 2004;

Chi sosteneva l'analogia (a occhio e croce la maggioranza anche se è complesso suggerire precise valutazioni percentuali sia per l'eterogeneità di contributi e interventi non sempre inequivocabili nelle prese di posizione, sia per la pluralità dei media impegnati nella discussione) sottolineava in particolare la coincidenza fra gli aspetti globali e universali che apparentano le due *leadership* e sulla forza attrattiva, tesa all'omologazione/assimilazione culturale, operata da entrambi i sistemi imperiali (tutti e due *irresistible empires* secondo una definizione divenuta ricorrente<sup>48</sup>).

Ma se vi era analogia fra la “nuova” superpotenza unipolare, pretesa erede diretta nelle modalità di esercizio del potere di controllo globale dell'impero di Roma, occorreva evitare in tutti i modi che l'evoluzione storica degli Stati Uniti imitasse Roma anche nella fase del declino e del crollo.

Gli USA avevano sostenuto l'Occidente nella sfida con l'Oriente comunista rappresentato dall'Unione Sovietica, non dovevano perdere le nuove sfide sempre provenienti dall'Oriente sia con il volto conciliante del *soft power* cinese, impegnato peraltro a impadronirsi di percentuali sempre più cospicue del debito USA e ad allargare la propria sfera di influenza laddove (ad es. l'Africa) l'Occidente aveva progressivamente ceduto quote sempre più ampie di controllo, sia con la ben più allarmante minaccia del terrorismo islamista. È quest'ultimo (con gli attentati dell'11 settembre e in seguito - nella seconda decade del XXI secolo, dopo il sostanziale fallimento delle primavere arabe – trasformatosi in progetto militare pervasivo di creazione di un nuovo califfato) ad avere completamente modificato, insieme agli equilibri geopolitici e a ogni idea di perpetuità intangibile della *pax Americana* - novella *pax Romana* estesa su scala mondiale - il giudizio sulla relazione identificativa con l'impero di Roma.

L'idea di una crisi degli Stati Uniti, potenzialmente irreversibile come quella della *pars Occidentis*, dalle invasioni germaniche dell'età di Marco Aurelio fino al fatidico 476 d. C., diviene prevalente nelle valutazioni di storici e scienziati della politica rispetto a quelle degli anni precedenti, in cui semmai si sottolineavano gli elementi migliorativi dell'impero americano rispetto a quello di Roma, “È un impero light, un'egemonia senza colonie, una sfera di influenza globale senza il fardello dell'amministrazione diretta e i rischi della

Johnson 2004; Kagan 2004; Nye Jr. 2004; Ruppert 2004; Mandelbaum 2005; Ikenberry 2006; Johnson 2006; Lévy 2006; Layne, Thayer 2007; Perkins 2007; Bailey 2007; Mirza 2007; Murphy 2007; Burman 2007; Carpenter 2008; Del Pero 2008; Nye Jr. 2008; Zakaria 2008a; Bacevich 2009; Bravo 2009; Immerman 2010; Smil 2010; Borgognone 2010; Go 2011; Roda 2011; Freeman 2012; Lundestad 2012; Muthyala 2012; Roda 2013a; 2013b; Fattor 2014; Coates 2014; Demeri 2015.

<sup>48</sup> Cfr. De Grazia 2006. Vd. pure Del Pero 2008.

*sorveglianza quotidiana. È un imperialismo gestito da un popolo memore del fatto che il proprio paese si è assicurato l'indipendenza ribellandosi contro un impero; un popolo che ha spesso pensato al proprio paese come al sostenitore delle lotte antimeridionali di tutto il mondo. È, in altri termini, un impero privo della consapevolezza di esserlo. Ma questo non ne riduce il carattere imperiale, ovvero la costante tendenza a mettere ordine in un mondo di stati e mercati sulla base dei propri interessi nazionali*<sup>49</sup>, un elenco di virtù e di condizioni in positivo – sottolineate dallo studioso *liberal* e uomo politico canadese Michael Ignatieff, che avrebbero dovuto consentire agli USA di durare assai più della compagine imperiale romana e di evitarne un analogo collasso.

Con l'11 settembre le interpretazioni pessimistiche circa una nuova deriva di sapore tardoimperiale sembrano prevalere rispetto ad altre, e cito qui studiosi di grande spessore storico come Andrew J. Bacevich<sup>50</sup>, Max Boot<sup>51</sup>, Niall Ferguson<sup>52</sup>, Jeremy Rabkin<sup>53</sup>, Robert Kagan<sup>54</sup>, che ribadiscono la liceità/necessità di un ruolo imperiale liberale, positivo e benevolente, certamente *like Roman Empire* ma che di quell'antico impero ha ancora le capacità di correggere gli errori e di migliorare quindi le potenziali *performance*, secondo una strategia che la realtà contingente nei primi anni del nuovo millennio iniziò a rendere progressivamente poco efficace se non del tutto vana. Un aspetto di tale situazione, che veniva allora sottolineata e che oggi - a soli 10/15 anni di distanza e dopo gli effetti della crisi iniziata nel 2008 – appare impensabile e fuori da ogni logica concreta, erano i possibili effetti, negativi per gli Stati Uniti nella logica imperiale unipolare, della competizione concorrenziale con l'Unione Europea<sup>55</sup>. Nel saldo ottimismo politico di un

<sup>49</sup> Ignatieff 2003, 12. Cfr. Pain 2003; Rao 2004; Roda 2004 = Roda 2013a, 167-184; 2013b.

<sup>50</sup> Bacevich 2002.

<sup>51</sup> Boot 2002.

<sup>52</sup> Ferguson 2004 (del medesimo autore: Ferguson 2002; 2003; 2010; 2011; 2013). Cfr. Tabachnik - Koivukoski 2009; Koivukoski 2009; Borgognone 2010, 231-234.

<sup>53</sup> Rabkin 2005 (vd. pure Rabkin 2004). Cfr. Borgognone 2010, 234-243; De La Rasilla Moral 2012.

<sup>54</sup> Kagan 2003; 2004; 2006; 2012.

<sup>55</sup> Secondo l'originale teoria di Khanna 2008, conclusa ormai la fase di massima espansione dell'impero americano, Cina, USA e Unione Europea sono da tempo impegnati in una lotta senza quartiere per imporre il proprio modello di sviluppo e il proprio stile di vita nel cosiddetto "Secondo Mondo": regioni strategiche nell'Europa dell'Est, in Asia centrale, America Latina, Medio ed Estremo Oriente. È proprio in questi Stati, perennemente in bilico fra il tentativo di emergere e la paura di sprofondare nuovamente in una realtà da Terzo Mondo, che si consuma la sfida tra le tre superpotenze. Controllare le risorse energetiche e naturali e i governi locali di tali nazioni, infatti, si rivelerà sempre più decisivo nel corso dei prossimi anni. Un obiettivo ben chiaro soprattutto agli Stati Uniti, che corrono il rischio non solo di perdere la propria supremazia a livello globale, ma di



Kagan e in genere della destra neoconservatrice americana la concorrenza dell'Europa non doveva tuttavia intimorire più di tanto a vista la debolezza intrinseca degli stati europei incapaci, anche nella loro dimensione unitaria, di affrontare con la stessa determinazione e con lo stesso coraggio degli USA il pericolo e la sfida terrorista, irresoluti figli di Venere al traino passivo degli audaci americani figli di Marte<sup>56</sup>.

Negli stessi anni, d'altra parte, su un fronte speculativo opposto Charles Kupchan si interrogava su *The End of American Era*<sup>57</sup> e Frank Zakaria delineava un *[The] Post-American World*<sup>58</sup>, riprendendo anche lontane suggestioni sull'inevitabile ciclo declinante delle grandi potenze prospettate fin dagli anni '80 da acuti analisti come Paul Kennedy con il suo fondamentale saggio *The Rise and Fall of Great Powers*<sup>59</sup>; e ancora un politico di primissimo piano dell'amministrazione Clinton, nonché storico e politologo di grandissimo spessore, Joseph S. Nye Jr. analizzava *The Paradox of American Power* e illustrava *Why the World's Only Superpower Can't Go It Alone*<sup>60</sup>; altri infine condannavano tout court, come il sociologo e storico Michael Mann,

diventare, nel giro di qualche decennio, essi stessi un paese del Secondo Mondo. Cfr. pure in una visione tutto sommato assai ottimistica dei modi di regolare la complessità del mondo contemporaneo ove non valgono più le vecchie dinamiche "occidentali" di regolazione e gestione dei problemi globali Khanna 2011.

<sup>56</sup> Kagan 2002; 2003. Il tema è stato ripreso in una nuova prospettiva dallo stesso Kagan 2012a. Il fascicolo 172 di *Policy Review*, ove si trova quest'ultimo contributo, è peraltro dedicato interamente a una rivisitazione della corrispondenza, asserita nel 2002, Usa/Marte ed Europa/Venere e alla sua debolezza concettuale dieci anni dopo in un contesto internazionale politico ed economico completamente mutato. Illuminanti, nella serie di contributi ivi raccolti, gli articoli di M. E. Sarotte, *Deciding to Be Mars*; di R. Cooper, *Hubris and False Hopes*; di K. Volker, *Reaffirming Transatlantic Unity*; nonché il redazionale *Mars and Venus, Ten Years Later: Essays on the United States and Europe*; cfr. in proposito Torreblanca 2012.

<sup>57</sup> Kupchan 2002a. Cfr. pure Kupchan 2002b; 2004; 2010; 2012a.

<sup>58</sup> Zakaria 2008a. Cfr. Zakaria 2008b; 2011.

<sup>59</sup> Kennedy 1987.

<sup>60</sup> Nye Jr. 2002. Cfr. Nye Jr. 1990; 2004; 2013; ed il recentissimo Nye Jr. 2015, ove si sostiene che il declino americano sulla scena mondiale non è un dato di fatto scontato né vi è alcuna irreversibilità della decadenza USA; al contrario di quella che Nye definisce "*the declinist view*" (espressa ad es. da Rachman 2011, o da Kupchan 2012b; o da Luce 2012), nel futuro dell'ordine internazionale nulla è ancora certo soprattutto per quanto si riferisce alle evoluzioni di ruolo delle due potenze ora egemoni, Stati Uniti e Cina, dalle cui scelte in politica interna ed estera dipenderà un futuro che non è affatto già stato deterministicamente disegnato. All'interno del volume Nye si interroga anche in particolare su: *Absolute Decline: Is America like Rome ?* (71-93). Sulla stessa linea di Nye, ad es. Joffe 2014; e Jones 2014. Altri riferimenti bibliografici sulla *vexata quaestio*, a cui il mutare sempre più rapido degli equilibri globali e delle dinamiche interrelazionali fra i principali *players* della politica mondiale apporta di continuo nuovi elementi di valutazione, sono appunto in Nye Jr. 2015, 128-133.

l'*Incoherent Empire* americano, incapace e indegno - a differenza di Roma - di reggere il peso del dominio globale<sup>61</sup>, o addirittura come lo storico, analista politico ed ex agente CIA, Michael Scheuer deplorava la *Imperial Hybris* statunitense motivo, a suo parere, della sconfitta dell'Occidente nella guerra al terrorismo<sup>62</sup>.

Questo insieme di valutazioni contraddittorie, mera esemplificazione di un'immensa letteratura del mondo occidentale non solo statunitense (che appare a propria volta espressione della confusione politica e della difficoltà di individuare le linee di ricomposizione di un sistema che si riteneva perfetto e invulnerabile ma che si è invece rivelato estremamente fragile e attaccabile da una guerra subdola e asimmetrica), hanno trovato ulteriore impulso e non certo semplificazione negli anni della crisi economica e sociale che dal 2008 giungono fino ad oggi.

Ma alle riflessioni più o meno degne di credito sul ruolo geopolitico degli Stati Uniti e del mondo occidentale e sul confronto con Roma imperiale trionfante o declinante, si sono associate e si sono addirittura in larga misura avvicinate specie negli ultimissimi anni ragionamenti e considerazioni su quello che viene da molti parti e da molti commentatori definito il "nuovo" tramonto dell'Occidente.

Già nel 2006 il grande antropologo sociale britannico, scomparso nell'estate scorsa, Jack Rankine Goody aveva deplorato lo strabismo dell'Occidente intento, anche dal punto di vista storiografico, a contemplare soltanto se stesso, compiendo non solo un colpevole "furto della storia" (*The Theft of History*)<sup>63</sup> ai danni dell'Oriente ma in questo modo trascurando la tumultuosa crescita di un mondo 'altro', destinato a soppiantare la *leadership* occidentale. E quattro anni dopo il *leader* laburista inglese, accademico e autorevole commentatore del *Guardian*, David Marquand, nel suo saggio *The End of the West: the Once and Future Europe*, dava all'Europa l'ultimo avvertimento circa la necessità di un rapido risveglio del mondo occidentale pena il trionfo, già in gran parte in atto, dell'Oriente<sup>64</sup>. Ancora nel 2013 uno dei più autorevoli giornalisti francesi Hervé Kempf, già approdato a intransigenti posizioni anticapitaliste, nel libro *Fin de l'Occident, naissance du monde* sosteneva come i paesi occidentali fossero arrivati alla fine della loro egemonia e fossero ormai in procinto di diventare da sfruttatori del mondo, terreno di

<sup>61</sup> Mann 2003.

<sup>62</sup> Scheuer 2004. Cfr. Scheuer 2009.

<sup>63</sup> Goody 2006.

<sup>64</sup> Marquand 2011 (cfr. Massey 2011).

*exploitation* per i paesi emergenti d'Oriente<sup>65</sup>. E nello stesso anno da una sponda ideologica opposta, Lucian Boia, storico di fama della Romania postcomunista con orientamento conservatore se non decisamente reazionario, nel suo saggio del 2013 (l'anno successivo tradotto in italiano e presentato nel maggio 2014 al Salone del Libro di Torino) *Fine dell'Occidente? Verso il mondo di domani*<sup>66</sup>, proponeva una tesi secondo cui l'Occidente non può dirsi finito ma semplicemente aver concluso positivamente la sua missione e cioè l'invenzione di una società tecnologica e l'unificazione del pianeta. Contro le speculazioni che identificano il dominio secolare dell'Occidente sul Sud e sull'Oriente nel mero sfruttamento delle risorse degli altri popoli del mondo, Boia riprende l'antica tesi della superiorità della civiltà occidentale prima europea e poi statunitense da cui dipende e si legittima la sua egemonia sul mondo. In questa prospettiva vengono anche le critiche dure che egli imputa alle nuove "fedi" dell'Occidente e cioè la fede universalistica dei diritti umani e quella relativistica del culto delle differenze che possono, insieme al dilagare degli secondo Boia pseudovalori della tecnica e dell'individualismo, mettere a rischio il sistema occidentale. L'Occidente, che non è finito, corre però il pericolo di andare comunque verso il tramonto di fronte ad un immaginario privo delle speranze e delle 'fedi' che avevano a lungo agito da freno e da antidoto alle tendenze nichiliste del pensiero liberale e borghese<sup>67</sup>. Può salvarlo in questo senso soltanto la consapevolezza attraverso il ricorso al pensiero critico e autocritico che è caratteristica propria e fondante della civiltà occidentale.

In un'ottica ancora una volta del tutto diversa, nel maggio scorso lo scrittore e storico dell'antichità Tom Holland, nelle pagine del magazine laburista inglese *New Statesman*, in un ampio articolo dal titolo *Why empires fall: from ancient Rome to Putin's Russia*<sup>68</sup>, accreditava la Russia di Putin come

<sup>65</sup> Kempf 2013: Kempf riprende, ribaltandole in ragione del mutare dei tempi e delle contingenze globali, le tesi di Pomeranz 2000 (cfr. Pomeranz 2007; 2009a; 2009b).

<sup>66</sup> Boia 2013.

<sup>67</sup> Cfr. Ercolani 2014.

<sup>68</sup> Holland 2014. Interessanti, sulla stessa linea ma da una prospettiva evidentemente tutta politica, le dichiarazioni rilasciate a fine agosto 2015 dal ministro russo degli Affari Esteri Sergej Lavrov in occasione del 2015 Russia International Youth Forum Terra Scientia sulle rive del fiume Klyazma in cui si ribadiva "Noi osserviamo la fine di una lunghissima epoca, quella della dominazione economia, finanziaria e politica dell'Occidente storico [...] Questa 'epoca' entra oggi in contraddizione con il fatto che nuovi centri di forza si formano soprattutto sul fronte del Pacifico [...] Noi osserviamo i tentativi [dell'Occidente] di conservare il suo dominio già in maniera artificiosa, mettendo sotto pressione gli altri paesi, introducendo sanzioni e anche utilizzando le forze armate, cosa che viola il diritto internazionale umanitario e la carta delle Nazioni Unite. Tutto ciò accresce il caos nelle relazioni internazionali [...] Anche il terrorismo e il flusso delle

vero erede contemporaneo, nel bene e nel male, di Roma imperiale: secondo Holland la “terza Roma” dell’Oriente si propone come concorrente potenzialmente vincente rispetto all’Occidente anche se il panorama del mondo attuale non esclude il rischio di una nuova catastrofe come quella che travolse l’impero di Roma. Per Holland insomma siamo di fronte a una rinnovata *translatio* in salsa contemporanea ancora una volta però orientata fatalmente verso Est.

Anche Francis Fukuyama, già sfortunato cantore della fine della storia, in nuovo saggio dell’autunno 2014, esprime una pessimistica visione per il futuro del mondo occidentale privo ormai di una credibile *leadership*, con gli Stati Uniti intrappolati dal loro sistema politico disfunzionale e avvitati in una crisi che paralizza ogni processo decisionale e rischia di diventare irreversibile<sup>69</sup>.

E ancora, Serge Latouche, il teorico della “decrescita felice”, ammonisce l’Occidente a cambiare rotta o la civiltà occidentale farà la fine dell’impero romano, soccombendo sia ai nuovi barbari della speculazione finanziaria sia alla sempre più consistente minaccia terroristica che viene dal medio oriente e dall’Africa e che sarebbe soprattutto parto della insipienza occidentale. In sostanza nell’Occidente di oggi i ‘nuovi’ *cives Romani*, che hanno sempre nel passato imperiale combattuto i barbari, hanno ora nuove barbarie da fronteggiare: da un lato la speculazione finanziaria che si contrappone all’economia reale e dall’altro la guerra dichiarata del fondamentalismo islamico con le sue ambigue e inquietanti radici e le sue più o meno occulte protezioni, appoggi, finanziamenti e complicità internazionali<sup>70</sup>.

In sostanza una connessione logica oggi sembra prevalere presso gli analisti di varia tendenza politica (pur nelle diverse sfumature e pur in presenza di una non irrilevante quota di fiduciosi comunque sul futuro del mondo occidentale): la crisi economica mondiale va interpretata soprattutto come crisi dell’Occidente incapace di reagire a una decadenza che appare eguale e contraria alla crescita del mondo orientale, dagli Emirati Arabi alla Cina, e sottoposto al pericolo di un terrorismo islamista sempre più pericoloso e diffuso

migrazioni illegali sono il risultato dell’intervento dell’Occidente negli affari interni di Stati sovrani. È esattamente per questo che il Vicino Oriente e l’Africa settentrionale sono divenuti crogiolo del terrorismo e dell’estremismo violento” (Cfr. <http://en.news-4-u.ru/lavrov-announced-the-end-of-the-era-of-western-dominance-and-called-putin-the-most-popular-politician-in-the-world.html>; <http://fr.sott.net/article/26273-Serguei-Lavrov-Nous-observons-la-fin-d-une-tres-longue-epoque-celle-de-la-domination-economique-financiere-et-politique-de-l-Occident-historique>; <http://sputniknews.com/politics/20150824/1026120003.html>).

<sup>69</sup> Fukuyama 2014.

<sup>70</sup> Latouche 2013; cfr. anche Latouche 2010.

che è anche frutto e responsabilità di decenni di politiche occidentali inadeguate e fallite.

Non sappiamo oggi se, come titolava un *dossier* con contributi fra gli altri di Niall Ferguson e André Glucksmann pubblicato sul settimanale *Le Point* dell'ottobre 2014, “*L'Occident est-il fichu?*”<sup>71</sup>, se cioè l'Occidente è irrimediabilmente perduto, e se, per effetto della debolezza e della miopia politica del mondo occidentale stiamo per assistere a una seconda, inopinata edizione di quella che Aldo Schiavone, riferendosi alla caduta della *pars Occidentis*, ebbe a definire la più grande catastrofe mai sperimentata nella storia della civiltà, una rottura di proporzioni incalcolabili<sup>72</sup>.

Certo due atteggiamenti opposti deve evitare l'Occidente, troppo spesso e troppo a lungo incapace o restio a riflettere sui propri errori: il primo è la ricerca di capri espiatori esterni. È una singolare e inquietante coincidenza che la recentissima pubblicazione in Germania (con traduzione e pubblicazione prevista anche in Italia nel 2016), degli *Schwarze Hefte*, i “Taccuini neri” di Martin Heidegger del periodo 1942-1948, comprendente il Taccuino 97 ove sono espresse affermazioni impressionanti sulla Shoah e sugli Ebrei: nella visione del filosofo dell'esistenzialismo ontologico gli Ebrei, agenti e motori della modernità, avevano distrutto lo spirito dell'Occidente grazie al contributo loro dato all'accelerazione della tecnica. Il loro sterminio, anch'esso tecnico, era stato il momento apocalittico in cui gli agenti della distruzione si erano a loro volta autodistrutti, autoannientati (*Selbstvernichtung*). La Shoah quindi come giusta nemesi, suicidio per colpa, degli Ebrei distruttori dell'Occidente<sup>73</sup>.

Non si cerchino quindi anche oggi – la tendenza è ahimè vigorosa e diffusa - nuovi, illogici responsabili del declino del mondo occidentale, ma non si assista nemmeno fatalisticamente e passivamente come di fronte a un ineluttabile destino, a un'altra caduta senza rumore di un sistema-mondo, come nei versi estenuati della *Langueur* di Paul Verlaine:

<sup>71</sup> *L'Occident est-il fichu?*, in *Le Point* 2194, 2 octobre 2014, 46-61.

<sup>72</sup> Schiavone 1996; 1998. Cfr. per analogia Ward-Perkins 2005, partic. 205-223; e ora anche De Jaeghere 2015.

<sup>73</sup> Trawny 2015a. Cfr. Di Cesare 2015a; 2015b (cfr. Di Cesare 2014); De Monticelli 2015; Silvera 2015; Trawny 2015b. Sulla questione si è riaperto il complesso dibattito sulla figura e la filosofia di Heidegger e le relative connessioni politiche e storiche in tema di nazismo, antisemitismo, modernità, antiliberalismo, essere e violenza. La pubblicazione in particolare del Quaderno 97 ha alimentato una discussione peraltro mai sopita ma determinando l'ampliamento di essa a interventi che poco hanno a che fare con il rigore scientifico storico-filosofico (cfr. ad es. la contestazione - da destra - addirittura della autenticità degli *Schwarze Hefte*: De Robertis 2015).

*Je suis l'Empire à la fin de la décadence,  
qui regarde passer les grands Barbares blancs  
en composant des acrostiches indolents  
d'un style d'or où la langueur du soleil danse*<sup>74</sup>.

sergio.roda@unito.it

### Bibliografia

- Albonico - Bellini 2011: *Nuovo mondo. Gli Spagnoli 1493-1609*, a cura di A. Albonico - G. Bellini, Torino 1991, n. ed. Milano.
- Althusser 2003: L. Althusser, *Montesquieu, la politique et l'histoire*, Paris.
- Ambaglio 1985: D. Ambaglio, *Il pianto dei potenti: rito, topos e storia*, «Athenaeum» 73, pp. 359-372.
- Andreau - Berelowitch 2009: *Michel Ivanovitch Rostovtzeff*, a cura di J. Andreau - W. Berelowitch, Bari.
- Astin 1967: A.E. Astin, *Scipio Aemilianus*, Oxford.
- Bacevich 2002: A.J. Bacevich, *American Empire. The Realities and Consequences of U.S. Diplomacy*, Cambridge MA, London.
- Bacevich 2003: *The Imperial Tense. Prospects and Problems of American Empire*, ed. by A.J. Bacevich, Chicago.
- Bacevich 2009: Bacevich, A.J., *The Limits of Power. The End of American Exceptionalism*, New York.
- Bailey 2007: J. Bailey, *The Fall of American Empire*, Tucson AZ.
- Barber 2003: B.R. Barber, *Fear's Empire. War, Terrorism, and Democracy in an Age of Interdependence*, New York.
- Barnard 2003: F.M. Barnard, *Herder on Nationality, Humanity, and History*, Montreal.
- Barrera 2009: G. Barrera, *Les Lois du Monde. Enquête sur le dessein politique de Montesquieu*, Paris.
- Bender 2003: P. Bender, *Weltmacht Amerika Das Neue Rom*, Stuttgart.
- Bengtson 2014: B.O. Bengtson, *Strange History: the Fall of Rome explained in Hereditas*, «Hereditas» 151, 132-139.
- Boia 2013: L. Boia, *Sfarsitul Occidentului? Spre lumea de maine*, Bucuresti, trad. it., *Fine dell'Occidente? Verso il mondo di domani*, Roma 2014.
- Bongard-Levin 1999: G.M. Bongard-Levin, *The Great Russian Historian M. Rostovtsev in the USA: The Years of Exile*, Lewiston NY.

<sup>74</sup> Verlaine 1884, 104.

- Bonner - Wiggin 2006: W. Bonner - A. Wiggin, *Empire of Debt: The Rise of an Epic Financial Crisis*, Haboken NJ.
- Boot 2002: M. Boot, *The Savage Wars of Peace: Small Wars and the Rise of American Power*, New York.
- Borgognone 2010: G. Borgognone, *Superpower Europe? Interpretazioni statunitensi del "sogno europeo"*, Milano.
- Boruchoff 2008: D.A. Boruchoff, *New Spain, New England, and the New Jerusalem: The "Translation" of Empire, Faith, and Learning (translatio imperii, fidei ac scientiae) in the Colonial Missionary Project*, in *Early American Literature*, vol. 43, 1, 5-34.
- Boterman 2000: F. Boterman, *Oswald Spengler und sein 'Untergang des Abendlandes'*, Köln.
- Bowersock 1988: G.W. Bowersock, *Gibbon's Historical Imagination*, Stanford.
- Bowersock 2004: G.W. Bowersock, *Burckhardt on Late Antiquity from the Constantin to the Griechische Kulturgeschichte*, in *Begegnungen mit Jakob Burckhardt*, hrsg. von A. Cesana - L. Gossman, Basel, München, pp. 215-228 = G.W. Bowersock, *From Gibbon to Auden. Essays on the Classical Tradition*, Oxford, New York 2009, 109-122.
- Bowersock 2006: G.W. Bowersock, *Le tre Rome*, «Studi Storici» 47, 977-991
- Bowersock 2009: G.W. Bowersock, *From Gibbon to Auden. Essays on the Classical Tradition*, Oxford, New York, 3-51.
- Bravo 2009: *Imperi e imperialismo. Modelli e realtà imperiali nel mondo occidentale*, XIV giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno Internazionale, 26-28 settembre 2007, a cura di G.M. Bravo, Roma.
- Brown 1982: P. Brown, *Society and the Holy in Late Antiquity*, London.
- Brown 1995: P. Brown, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Roma Bari.
- Brown 2001: P. Brown, *Genesi della tarda antichità*, Torino.
- Brown - Lizzi Testa 2011: *Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue, (4th-VIth Century A.D.)*, Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008), ed. by P. Brown - R. Lizzi Testa, Wien-Berlin.
- Brownworth 2010: L. Brownworth, *Lost to the West: The Forgotten Byzantine Empire That Rescued Western Civilization*, Danvers MA.
- Brzezinski 2006: R. Brzezinski, *Polish Winged Hussar 1576-1775*, Oxford.
- Buckle 2001: S. Buckle, *Hume's Enlightenment Tract: The Unity and Purpose of an Enquiry concerning Human Understanding*, Oxford.
- Buonocore 2005: M. Buonocore, *Mommsen ≈ Seeck: un rapporto non facile. A proposito dell'auctoritas senatoria del 336/7 d. C. (CIL, VI, 1708:31906: 41318)*, «Studi Romani» 53, 596-615.
- Burbach - Tarbell 2004: R. Burbach - J. Tarbell, *Imperial Overstretch. George W. Bush and the Hubris of Empire*, Nova Scotia-Bangalore-Beirut-Kuala Lumpur-Cape Town-London-New York.
- Burckhardt 1853: J. Burckhardt, *Die Zeit Constantins des Großen*, Basel.
- Burckhardt 1905: J. Burckhardt, *Weltgeschichtliche Betrachtungen*, Stuttgart

- Burman 2007: S. Burman, *The State of the American Empire: How the USA Shapes the World*, Abingdon, New York.
- Burns 1994: *After History? Francis Fukuyama and His Critics*, a cura di T. Burns, Lanham.
- Cacciatore 2005: F.M. Cacciatore, *Indagini su Oswald Spengler*, Soveria Mannelli.
- Calia 2013: A. Calia, *Costantino e Costantinopoli sotto Mehmed II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, Milano, 379-398.
- Caliri 2013: E. Caliri, *Il piano di Scipione Emiliano*, «Hormos» 5, 26-43.
- Cambier 2010: A. Cambier, *Montesquieu et la liberté*, Paris.
- Cardini 2014: F. Cardini, *Istanbul. Seduttrice, conquistatrice, sovrana*, Bologna.
- Carpenter 2008: T. G. Carpenter, *Smart Power. Toward a Prudent Foreign Policy for America*, Washington DC.
- Castellin 2010: L. G. Castellin, *Ascesa e declino delle civiltà. La teoria delle macrotrasformazioni politiche di Arnold J. Toynbee*, Milano.
- Castellin 2015: L. G. Castellin, *Arnold J. Toynbee's Quest for a New World Order: A Survey*, «The European Legacy: Toward New Paradigms» 20, 619-635.
- Champion 2007: C. Champion, *Empire by Invitation: Greek Political Strategies and Roman Imperial Interventions in the Second Century B.C.E.*, «TAPhA» 137, 255-275.
- Chaouachi 2012: M. Chaouachi, *Have we truly reached the End of History?: Investigating Fukuyama's thesis 20 years after*, Bachelor Thesis, July 16, München.
- Christ 1989: Christ, *Von Gibbon zu Rostovtzeff. Leben und Werk führender Althistoriker der Neuzeit*, Darmstadt.
- Coates 2014: D. Coates, *America in the Shadow of Empires*, New York.
- Contreras Peláez 2004: F. J. Contreras Peláez, *La filosofía de la historia de Johann G. Herder*, Sevilla.
- Cordero Pando 2008: *F. DE VITORIA, Relectio de potestate civili: estudios sobre su filosofía política*, III, 5, Corpus Hispanorum de Pace, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, ed. crítica por J. Cordero Pando, Ciempozuelos (Madrid).
- Corm 2012: G. Corm, *L'Europe et le mythe de l'Occident. La construction d'une histoire*, Paris.
- Cristaudo 2013: W. Cristaudo, *History, theology and the relevance of the translatio imperii*, «Thesis Eleven: Critical Theory and Historical Sociology» 116, 5-18.
- Crowley 2006: R. Crowley, *1453: The Holy War for Constantinople and the Clash of Islam and the West*, New York.
- D'Amico 2009: J.C. D'Amico, *Le Mythe impérial et l'allégorie de Rome. Entre Saint-Empire, Papauté et Commune*, Caen.
- D'Amico 2012: J.C. D'Amico, *Gattinara et la «monarchie impériale» de Charles Quint. Entre millénarisme, translatio imperii et droits du Saint-Empire*, in *Astérion* [en ligne] 10, mis en ligne le 28 septembre 2012 = <http://asterion.revues.org/2250>
- De Born - Janssens - Van Houdt - Papy 2011: *(Un)masking the realities of power: Justus*



- Lipsius and the dynamics of political writing in early modern Europe*, ed. by E. de Born - M. Janssens - T. Van Houdt - J. Papy, Leiden.
- De Grazia 2006: V. De Grazia, *Irresistible Empire: America's Advance through Twentieth-Century Europe*, Cambridge MA.
- De Jaeghere 2015: M. De Jaeghere, *Les dernières jours. La fin de l'empire romain d'Occident*, Paris.
- De la Rasilla del Moral 2012: I. De la Rasilla del Moral, *Review Essay. Remarks on Post-Sovereignty and International Neoconservatism. Reading Jeremy Rabkin*, in *Comparative Law as Transnational Law. A Decade of the German Law Journal*, ed. by S.A. Miller - P. C. Zumbansen, Oxford-New York, 89-99.
- De Landtsheer 2001: J. De Landtsheer, *Justus Lipsius's De militia Romana: Polybius Revived or how an Ancient Historian was Turned into a Manual of Early Modern Warfare*, in *Recreating Ancient History. Episodes from Greek and Roman Past in the Arts and Literature of the Early Modern Period*, ed. by K. Enekel - J.L. De Jong - J. De Landtsheer, Leiden-Boston-Köln, 101-122.
- De Monticelli 2015: R. De Monticelli, *L'Essere in guerra con l'ente. Heidegger, la questione dei "Quaderni neri" e la cosiddetta "Italian Theory"*, in *Micromega Il rasoio di Occam*, 1 aprile (= <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/files/2015/04/roberta-de-monticelli-heidegger.pdf>)
- De Robertis 2015: R. De Robertis, *Il caso. I quaderni neri di Heidegger manipolati: una falsificazione contro la cultura*, in *Barbadillo. Laboratorio di idee nel mare del web*, 12 giugno (= <http://www.barbadillo.it/43667-il-caso-i-quaderni-neri-di-heidegger-manipolati/>)
- De Saint-Victor 2007: J. De Saint-Victor, *Les Racines de la liberté. Le débat français oublié, 1689-1789*, Paris.
- Deiningner 2006: *Max Weber. Zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte des Altertums: Schriften und Reden 1893-1908*, hrsg. von J. Deiningner, Tübingen
- Del Pero 2008: M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*, Roma, Bari.
- Demandt 1984: A. Demandt, *Der Fall Roms: Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München.
- Demandt 1989: A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian. 284-565 n. Chr.* Handbuch der Altertumswissenschaft, Abteilung 3: *Alter Orient, Griechische Geschichte, Römische Geschichte*. Teil 6., München.
- Demandt 2013: A. Demandt, *Zeitenwende: Aufsätze zur Spätantike*, Berlin.
- Demandt - Farrenkopf 1994: *Der Fall Spengler. Eine kritische Bilanz*, hrsg. von A. Demandt - J. Farrenkopf, Köln-Weimar-Wien.
- Demeri 2015: M. . Demeri, *The Rise and Decline of the American Empire. Revealing the Truth*, Bloomington IN.
- Desideri 1991: P. Desideri, *La romanizzazione dell'impero*, in *Storia di Roma*, 2, *L'impero Mediterraneo*, II. *I principi e il mondo*, Torino, 577-626.
- Desideri 2002: P. Desideri, *La distruzione di Cartagine: periodizzazioni imperiali tra Polibio e Posidonio*, «RSI» 114, 738- 755.
- Di Cesare 2014: D. Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei. I "Quaderni neri"*, Torino.

- Di Cesare 2015a: D. Di Cesare, *Heidegger: «Gli ebrei si sono autoannientati». Nei nuovi «Quaderni neri» del filosofo l'interpretazione choc della Shoah*, in *Corriere della Sera*, 8 febbraio.
- Di Cesare 2015b: D. Di Cesare, “*Shoah, ecco l'anno nero di Heidegger*”, in *Corriere della Sera*, 9 febbraio.
- Dicker 1998: G. Dicker, *Hume's Epistemology and Metaphysics: An Introduction*, London-New York.
- Eakin 2002a: E. Eakin, *Ideas & Trends; All Roads Lead To D.C.*, in *The New York Times*, March 31 (= <http://www.nytimes.com/2002/03/31/weekinreview/ideas-trends-all-roads-lead-to-dc.html>).
- Eakin 2002b: E. Eakin, *'It takes an empire' say several U.S. thinkers*, in *The New York Times*, Tuesday 2 April (= <http://www.hartford-hwp.com/archives/27c/498.html>).
- Eggel 2006: D. Eggel, *Imagining Europe in the XVIIIth century: The Case of Herder*, Geneva.
- Enenkel 2004: K. Enenkel, *Ein Plädoyer für den Imperialismus: Justus Lipsius' Kulturhistorische Monographie Admiranda sive magnitudine Romana (1598)*, «*Daphnis*» 33, 583-622.
- Engels 1884: F. Engels, *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats. Im Anschluss an L. H. Morgan's Forschungen*, Hottingen, Zürich.
- Ercolani 2014: P. Ercolani, *L'Occidente conteso*, in *Fondazione Critica Liberale*, 7 maggio = <http://www.criticaliberale.it/news/226250>.
- Erskine 2010: A. Erskine, *Roman Imperialism*, Edinburgh.
- Farrenkopf 2001: J. Farrenkopf, *Prophet of Decline. Spengler on World History and Politics*, Baton Rouge.
- Fattor 2014: E.M. Fattor, *American Empire and the Arsenal of Entertainment: Soft Power and Cultural Weaponization*, New York.
- Fazio 1998: M. Fazio, *Due rivoluzionari: Francisco de Vitoria e Jean Jacques Rousseau*, Roma.
- Felice 2000: D. Felice, *Oppressione e libertà. Filosofia e anatomia del dispotismo nell'Esprit des lois di Montesquieu*, Pisa.
- Felice 2005: D. Felice, *Montesquieu e i suoi interpreti*, 2 voll., Pisa.
- Felice 2010: *Leggere Lo spirito delle leggi di Montesquieu*, a cura di D. Felice, 2 voll., Milano.
- Fenzi 2015: E. Fenzi, *Translatio studii e translatio imperii. Appunti per un percorso*, «*Interfaces*» 1, 170-208.
- Ferguson 2002: N. Ferguson, *Empire. The Rise and Demise of the British World Order and the Lessons for Global Power*, London.
- Ferguson 2003: N. Ferguson, *An Empire in Denial. The Limits of US Imperialism*, «*Harvard International Review*» 25, 3, Fall, 64-69 (= <http://english.gradstudies.yorku.ca/files/2013/06/ferguson-niall.pdf>).
- Ferguson 2004: N. Ferguson, *Colossus. The Rise and Fall of the American Empire*, New York.
- Ferguson 2010: N. Ferguson, *Complexity and Collapse. Empires on the Edge of Chaos*, «*Foreign Affairs*» March/April (= <http://www.signallake.com/innovation/Ferguson>)

Mar10.pdf).

- Ferguson 2011: N. Ferguson, *Civilization: The West and the Rest*, London, New York.
- Ferguson 2013: N. Ferguson, *The Great Degeneration*, London, New York.
- Fiedler - Thomassen 2009: D. Fiedler - B. Thomassen, *Civilization on Trial - Again. Civilization and the Study of World Politics: Reading Arnold Toynbee Today*, «Processi storici e politiche di pace - Historical Processes and Peace Politics» 7-8, 71-104.
- Fisch 1992: J. Fisch, “Zivilisation, Kultur” , in *Geschichtliche Grundbegriffe. Historische Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrsg. von O. Brunner - W. Conze - R. Koselleck, Stuttgart, 679-774.
- Foraboschi 2013: D. Foraboschi, *Guerra e pace a Roma, in Dalla concordia dei Greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, 83-102.
- Frank 1916: T. Frank, *Race Mixture in the Roman Empire*, «The American Historical Review» 21, 689–708 (ripreso «The Occidental Quarterly» 5, 2005, 51-68 = <https://www.toqonline.com/archives/v5n4/54-Frank.pdf>).
- Frank 1920: T. Frank, *An Economic History of Rome*, Baltimore MD (n. ed. 1927).
- Frank 1923: T. Frank, *A History of Rome*, New York.
- Frank 1932: T. Frank, *Aspects of Social Behavior in Ancient Rome*, Cambridge MA.
- Frank 1933-1940: T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome*, 5 voll., Baltimore MD.
- Frasca-Spada, Kail 2005: *Impressions of Hume*, ed. by M. Frasca-Spada-P.J.E. Kail, Oxford.
- Freely 2009: J. Freely, *The Grand Turk: Sultan Mehmet II Conqueror of Constantinople and Master of an Empire*, New York.
- Freeman 2012: J. Freeman, *American Empire 1945-2000: The Rise of a Global Power, the Democratic Revolution at Home*, New York, London, Toronto.
- Fukuyama 1989: F. Fukuyama, *The End of History?*, in *The National Interest* 16, 3-18.
- Fukuyama 1992: F. Fukuyama, *The End of History and the Last Man*, New York.
- Fukuyama 1995: F. Fukuyama, *Reflections on the End of the History, Five Years Later*, «History and Theory» 34, 27-43.
- Fukuyama 1999: F. Fukuyama, *The Great Disruption. Human Nature and the Reconstitution of Social Order*, New York (trad. it. *La grande distruzione. La natura umana e la ricostruzione di un nuovo ordine sociale*, Milano 1999).
- Fukuyama 2002: F. Fukuyama, *Our Posthuman Future*, New York.
- Fukuyama 2011: F. Fukuyama, *The Origins of Political Order: From Prehuman Times to the French Revolution*, New York.
- Fukuyama 2014: F. Fukuyama, *Political Order and Political Decay: From the Industrial Revolution to the Globalization of Democracy*, New York.
- Gabba 1974: E. Gabba, *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I secolo a.C.)*, «RSI» 86, 625-642 = Id., *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, 9-34.
- Gabba 1975: E. Gabba, *P. Cornelio Scipione Africano e la leggenda*, «Athenaeum» 53, 3-17.
- Gabba 1991: E. Gabba, *Dionisius and the History of Archaic Rome*, Berkeley, Los

- Angeles, Oxford.
- Garrison 2004: J. Garrison, *America as Empire. Global Leader or Rogue Power?*, San Francisco.
- Gasimov - Lemke Duque 2013: *Oswald Spengler als europäisches Phänomen. Der Transfer der Kultur- und Geschichtsmorphologie im Europa der Zwischenkriegszeit 1919–1939*, hrsg. von Z. Gasimov - C. A. Lemke Duque, Göttingen.
- Gasparini 2002: *La terza Roma. Mito, realtà o provocazione?*, a cura di A. Gasparini, Milano.
- Gautier 2005: C. Gautier, *Hume et les savoirs de l'histoire*, Paris.
- Geuna 2013: M. Geuna, *Francisco de Vitoria e la questione della guerra giusta in Dalla concordia dei Greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, 143-174.
- Giarrizzo 1954: G. Giarrizzo, *Edward Gibbon e la cultura europea del Settecento*, Napoli.
- Giarrizzo 1962: G. Giarrizzo, *David Hume politico e storico*, Torino.
- Gibbon 1776-1789: E. Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London 1776 (vol. I), 1781 (voll. II-III), 1788–1789 (voll. IV, V, VI), trad. it. G. Frizzi, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, con un saggio di A. Momigliano, Torino 1967.
- Glaser 2014: E. Glaser, *Bring back ideology: Fukuyama's 'end of history' 25 years on*, in *The Guardian*, Friday 21 March (= <http://www.theguardian.com/books/2014/mar/21/bring-back-ideology-fukuyama-end-history-25-years-on>)
- Go 2011: J. Go, *Patterns of Empire: The British and American Empires, 1688 to the Present*, New York.
- Goez 1958: W. Goez, *Translatio imperii: Ein Beitrag zur Geschichte des Geschichtsdenkens und der politischen Theorien im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Tübingen.
- Golub 2002: P.S. Golub, *The Dynamics of World Disorder. Westward the Course of Empire*, «Le Monde Diplomatique», September, English edition: <https://mondediplo.com/2002/09/03westward>
- González Blanco 1988: A. González Blanco, *Evocando a Otto Seeck*, «Studia historica, Historia Antigua» 6, 7–15.
- Goody 2006: J. Goody, *The Theft of History*, Cambridge, New York, Melbourne, Madrid, Cape Town, Singapore, São Paulo.
- Groscurth 2005: S. Groscurth, *Geschichtsphilosophie als Basis für Kulturkritik? Herder, Schiller, Adorno. Strukturelle und inhaltliche Untersuchung für eine neue Beschäftigung mit der Geschichtsphilosophie*, Bochum.
- Guelf 2009: F. M. Guelf, *Stadtluft macht frei: von der Polis zur Cyberstadt; philosophische Auseinandersetzungen*, Frankfurt am Main.
- Guelfucci 2009: M.-R. Guelfucci, *Troie, Carthage et Rome: les larmes de Scipion*, in *Reconstruire Troie. Permanence et renaissances d'une cité emblématique*, éd. par M. Fartzoff - M. Faudot - É. Geny - M.-R. Guelfucci, Besançon, 407-424.
- Guelfucci 2015: M.-R. Guelfucci, *Rome et les espaces de la dépendance (IIIe -IIe siècles*

- av. J.C.): conquêtes territoriales ou/et modes d'administration du politique dans les Histoires de Polybe, in *Los espacios de la esclavitud y la dependencia en la Antigüedad*, Homenaje a Domingo Plácido, Actas del XXXV Coloquio GIREA (Madrid, 28-30 noviembre 2012), éd. par A. Beltrán - I. Sastre - M. Valdés, Besançon, 439-461.
- Guerri - Ophälders 2004: *Oswald Spengler. Tramonto e metamorfosi dell'occidente*, a cura di M. Guerri - M. Ophälders, Milano.
- Gülen 2010: S. Gülen, *The Ottoman Sultans. Mighty Guests of the Throne*, New York.
- Hall 2003: J. Hall, *The American Empire and the Fourth World*, Montreal & Kingston, London, Ithaca.
- Hausteiner – Huhnholz - Walter 2010: E.M. Hausteiner - S. Huhnholz - M. Walter, *Imperial Interpretations: The Imperium Romanum as a Category of Political Reflection*, «Mediterraneo Antico» 13, 11-16.
- Hegel 1822-1823: G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, Berlin.
- Herder 1774: J.G. Herder, *Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit*, Riga, trad. it. con ampia introduzione di F. Venturi, *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità*, Torino 1951.
- Hernández Martín 1999: R. Hernández Martín, *La lezione sugli indios di Francisco de Vitoria*, Milano.
- Holland 2005: T. Holland, *Ancient World: The Fall of the Roman Empire by Peter Heather; The Fall of Rome and the End of Civilization by Bryan Ward-Perkins*, in *The Sunday Times*, 5 June.
- Holland 2014: T. Holland, *Why empires fall: from ancient Rome to Putin's Russia*, in *NewStatesman*, 23 May = <http://www.newstatesman.com/politics/2014/05/why-empires-fall-ancient-rome-putins-russia>
- Hösch 2010: E. Hösch, *Die Idee der Translatio Imperii im Moskauer Russland*, in *Europäische Geschichte Online*, hrsg. vom Institut für Europäische Geschichte, Mainz.
- Hostein 2006: A. Hostein, *Lacrimae principis. Les larmes du prince devant la cité affligée*, in *La "Crise" de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin. Mutations, continuités, ruptures*, a cura di M.-H. Quet, Paris, 211-234.
- Hoyos 2013: D. Hoyos (ed.), *A Companion to Roman Imperialism*, Leiden.
- Hugues 2012: C. Hugues, *Liberal Democracy as the End of History: Fukuyama and Postmodern Challenges*, Abingdon, New York.
- Hume 1752a: D. Hume, *Political Discourses*, Edinburgh = D. Hume, *Opere*, II, *La politica può essere ridotta a scienza*, a cura di E. Lecaldano, E. Mistretta, trad. it. M. Dal Pra, Bari 1971, 411-425.
- Hume 1752b: D. Hume, *Sull'equilibrio di potenza* = D. Hume, *Opere*, a cura di E. Lecaldano, E. Mistretta, II, trad. it. M. Misul, Bari, 739-747.
- Hume 1752c: D. Hume, *Sulla popolosità delle nazioni antiche* = D. Hume, *Opere*, II, a cura di E. Lecaldano, E. Mistretta, trad. it. M. Misul, Bari, 782-864.
- Huntington 1996: S.P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York (trad. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*,

Milano 1997).

- Ignatieff 2003: M. Ignatieff, *Empire lite. Nation-building in Bosnia, Kosovo and Afghanistan*, London, trad. it. *Impero light: dalla periferia al centro del nuovo ordine mondiale*, Roma.
- Ikenberry 2006: G.J. Ikenberry, *Liberal Order and Imperial Ambition. Essays on American Power and World Politics*, Cambridge 2006.
- Imber 2002: C. Imber, *The Ottoman Empire, 1300–1650: The Structure of Power*. New York.
- Immerman 2010: R.H. Immerman, *Empire for Liberty. A History of American Imperialism from Benjamin Franklin to Paul Wolfowitz*, Princeton, Oxford.
- Joffe 2014: J. Joffe, *The Myth of America's Decline. Politics, Economics, and a Half Century of False Prophecies*, New York, London.
- Johnson 2004: C. Johnson, *The Sorrows of Empire. Militarism, Secrecy, and the End of the Republic*, New York.
- Johnson 2006: C. Johnson, *Nemesis. The Last Days of the American Republic*, New York.
- Johnson 2008: C. Johnson, *Blowback. The Costs and Consequences of American Empire*, New York.
- Jones 2014: B. Jones, *Still Ours to Lead. America, Rising Powers and the Tension Between Rivalry and Restraint*, Washington DC.
- Kagan 2002: R. Kagan, *Power and Weakness*, «Policy Review» 113, June-July, 2-28: <http://users.clas.ufl.edu/zselden/course%20readings/rkagan.pdf>
- Kagan 2003: R. Kagan, *Of Paradise and Power. America and Europe in the New World Order*, New York.
- Kagan 2004: R. Kagan, *American Power and the Crisis of Legitimacy*, New York.
- Kagan 2006: R. Kagan, *Dangerous Nation: America's Place in the World from its Earliest Days to the Dawn of the Twentieth Century*, New York.
- Kagan 2008: R. Kagan, *The Return of History and the End of Dreams*, New York.
- Kagan 2012a: R. Kagan, *A Comment on Context*, in Policy Review 172, March, 2-28.
- Kagan 2012b: R. Kagan, *The World America Made*, New York, Toronto.
- Kaplan 2002: R. D. Kaplan, *Warrior Politics: Why Leadership Demands a Pagan Ethos*, New York, Toronto.
- Kaven 2011: C. Kaven, *Max Webers „Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur“ – Eine mechanistische Rekonstruktion in Petrinetzen*, «Historical Social Research» 36, 309-337.
- Kegley Jr. 2009: C.W. Kegley Jr., *World Politics: Trend and Transformation*, Belmont CA.
- Kempf 2013: H. Kempf, *Fin de l'Occident, naissance du monde*, Paris.
- Kennedy 1987: P. Kennedy, *The Rise and the Fall of the Great Powers. Economic Change and Military Conflict from 1500 to 2000*, New York.
- Khanna 2009: P. Khanna, *The Second World. Empires and Influence in the New Global Order*, New York, London, trad. it., *I tre imperi. Nuovi equilibri globali nel XXI secolo*, Roma.
- Khanna 2011: P. Khanna, *How to Run the World: Charting a Course to the Next*

*Renaissance*, New York.

- Klemme 2007: H.F. Klemme, *David Hume zur Einführung*, Hamburg.
- Koivukoski 2009: T. Koivukoski, *Imperial Compulsions*, in *Enduring Empire. Ancient Lessons for Global Politics*, ed. by D.E. Tabachnik - T. Koivukoski, Toronto-Buffalo-London 2009, 96-114.
- Kozyrev 2011: I. Kozyrev, *Moskau – das dritte Rom: eine politische Theorie mit ihren Auswirkungen auf die Identität der Russen und die russische Politik*, Göttingen.
- Krauthammer 1990: C. Krauthammer, *The Unipolar Moment*, in *Foreign Affairs: America and the World* 70, 1, 22-33.
- Krauthammer 2002: C. Krauthammer, *The Unipolar Moment Revisited*, in *The National Interest* 70, 5-17.
- Krauthausen 2009: U. Krauthausen, *Die Moralphilosophie des David Hume und ihre Aktualität in der Rechtsphilosophie*, München.
- Krebs 2008: W. Krebs, *Die imperiale Endzeit. Oswald Spengler und die Zukunft der abendländischen Zivilisation*, Berlin.
- Kupchan 2002a: C.A. Kupchan, *The End of American Era. U.S. Foreign Policy and the Geopolitics of the 21<sup>st</sup> Century*, New York.
- Kupchan 2002b: C.A. Kupchan, *The End of the West*, in *The Atlantic Monthly* 290, 4, 42-44.
- Kupchan 2004: C.A. Kupchan, *Comment l'Europe va sauver l'Amérique*, Paris.
- Kupchan 2010: C.A. Kupchan, *How Enemies Become Friends: The Sources of Stable Peace*, Princeton Studies in International History and Politics, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Kupchan 2012a: C.A. Kupchan, *No One's World: The West, the Rising Rest, and the Coming Global Turn*, Oxford, New York.
- Kupchan 2012b: C.A. Kupchan, *The Decline of the West: Why America Must Prepare for the End of Dominance*, «The Atlantic MAR» 20 (= <http://www.theatlantic.com/international/archive/2012/03/the-decline-of-the-west-why-america-must-prepare-for-the-end-of-dominance/254779/>).
- Laats 2009: A. Laats, *The Concept of the Third Rome and its Political Implications*, Targeted Financing Grant 5691 of the Estonian Science Foundation ENDC Proceedings 12, 98-113 (= [http://www.ksk.edu.ee/wp-content/uploads/2011/03/KVUOA\\_Toimetised\\_12-Laats.pdf](http://www.ksk.edu.ee/wp-content/uploads/2011/03/KVUOA_Toimetised_12-Laats.pdf)).
- Lang 2011: M. Lang, *Globalization and Global History in Toynbee*, «Journal of World History» 22, 4 December, 747–783.
- Latouche 2010: S. Latouche, *La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo*, II ed., Milano  
(= <http://www.umbrialeft.it/editoriali/latouche-cambiare-rota-o-civilt%C3%A0-occidentale-far%C3%A0-fine-dell%E2%80%99impero-romano>;  
[http://www.lettera43.it/economia/macro/italia-serve-labancarotta\\_4367557970.htm](http://www.lettera43.it/economia/macro/italia-serve-labancarotta_4367557970.htm)).
- Latouche 2013: S. Latouche, *La decrescita è una soluzione alla crisi?*, «Città Future, Quadrimestrale di politica on line» 9, gennaio (= <http://www.cittafuture.org/09/07-La-decrescita-%C3%A8-una-soluzione-alla-crisi.html>).
- Layne - Thayer 2007: CH. Layne - B. A. Thayer, *American Empire. A Debate*, New

- York-London.
- Ledesma 1976: J.J. Ledesma, *Vitoria, forjador del derecho de gentes. El derecho de gentes de Goyo a Vitoria*, «Juridica (Mexico D. F.)» 8, 311-332.
- Lévy 2006: B.-H. Lévy, *American Vertigo*, Paris.
- Lewis 2002: B. Lewis, *What Went Wrong. Western Impact and Middle Eastern Response*, Oxford.
- Loeb 2002: L.E. Loeb, *Stability and Justification in Hume's Treatise*, New York-Oxford.
- Lorefice 2011-2012: A. Lorefice, *Caduta di città e nemesi divina nella storiografia antica: i casi di Cartagine e Corinto*, rell. F.M. Pontani - F. Rohr, Università Ca' Foscari Venezia, Anno Accademico 2011-2012 (= <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1675/818468-1157754.pdf?sequence=2>)
- Luce 2012: E. Luce, *Time to Start Thinking: America in the Age of Descent*, New York.
- Lundestad 2012: G. Lundestad, *The Rise and Decline of American "Empire". Power and Its Limits in Comparative Perspective*, Oxford.
- Malamud 2009: M. Malamud, *Ancient Rome and Modern America. Classical Receptions*, Malden MA, Oxford.
- Malamud 2010: M. Malamud, *Translatio Imperii: America as the New Rome ca 1900*, in *Classics & Imperialism in the British Empire*, ed. by M. Bradley, Oxford, 249-283.
- Mandelbaum 2005: M. Mandelbaum, *The Case for Goliath. How America Acts as the World's Government in the 21<sup>st</sup> Century*, New York.
- Mann 2003: M. Mann, *Incoherent Empire*, London-New York.
- Mann 2004: M. Mann, *The First Failed Empire of the Twenty-First Century*, in *American Power in the 21st Century*, ed. by D. Held - M. Koenig-Archibugi, Cambridge, Malden MA, 52-82.
- Manning 2015: *Writing History in Time of War. Michael Rostovtzeff, Elias Bickerman and the "Hellenization of Asia"*, hrsg. von J.G. Manning, Stuttgart 2015.
- Mantovani 2008: M. Mantovani, *L'umanesimo giuridico di Francisco de Vitoria: tra diritto naturale oggettivo e diritti naturali soggettivi*, «Salesianum» 70, 665-678.
- Marcone 1999: *Rostovtzeff e l'Italia*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, IX, a cura di A. Marcone, Napoli.
- Marcone 2003: *M. Rostovtzeff, Storia economica e sociale dell'Impero romano*, a cura di A. Marcone, Milano.
- Marquand 2011: D. Marquand, *The End of the West: the Once and Future Europe*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Massey 2011: A. Massey, *Book Review: The End of the West: the Once and Future Europe*, The London School of Economics and Political Science, June 19<sup>th</sup>: <http://blogs.lse.ac.uk/politicsandpolicy/book-review-the-end-of-the-west-the-once-and-future-europe/>)
- Mattingly, Alcock 1997: *Dialogues in Roman Imperialism: Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, ed. by D. J. Mattingly - D. Alcock, «JRA», Supplementary Series 23.
- Mckitterick, Quinault 1997: *Edward Gibbon and Empire*, ed. by R. Mckitterick - R. Quinault, Cambridge.
- Meyer 2002: R. Meyer, *Historian of the Classic World: A Critique of Rostovtzeff*,



- «Studies in Classical History and Society» (American Classical Studies, 45), New York-Oxford, 82–100.
- Millican 2002: P. Millican, *Reading Hume on Human Understanding*, Oxford.
- Minardi Zincone 2005: G. Minardi Zincone, *Translatio imperii e translatio studii. Sopravvivenza ed attualizzazione del tema nella Letteratura italiana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, L'Aquila.
- Minardi Zincone 2009: G. Minardi Zincone, *Translatio imperii a Costantinopoli e a Mosca nella letteratura e nella pubblicistica italiana dell'Ottocento*, «Diritto e Storia» 8, Memorie/XXIX-Roma-Terza-Roma (= [http://www.dirittoestoria.it/8/Memorie/Roma\\_Terza\\_Roma/Minardi-Zincone-Translatio-Imperii-letteratura-Italia-Ottocento.htm](http://www.dirittoestoria.it/8/Memorie/Roma_Terza_Roma/Minardi-Zincone-Translatio-Imperii-letteratura-Italia-Ottocento.htm)).
- Mirza 2007: R. M. Mirza, *The Rise and Fall of the American Empire: A Re-Interpretation of History, Economics and Philosophy: 1492-2006*, Victoria, Oxford.
- Momigliano 1954: A. Momigliano, *M.I. Rostovtzeff*, «The Cambridge Journal» 7, pp. 334–346 = *Studies in historiography*, New York 1966, 91–104: *Studies on Modern Scholarship*, Berkeley 1994, 32–43.
- Momigliano 1973: A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un impero*, «ASNP» 3, 3, 2, , 397-418: *Sesto contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1980, 159–180.
- Montesquieu 1734: C.-L. de Secondat, Baron de la Brède et de Montesquieu, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Amsterdam (trad. it., *Considerazioni sulle cause della grandezza e decadenza dei Romani*, Torino 1960).
- Moustakas 2011: K. Moustakas, *Byzantine 'Visions' of the Ottoman Empire. Theories of Ottoman Legitimacy by Byzantine Scholars after the Fall of Constantinople*, in *Images of the Byzantine World. Studies Presented to Leslie Brubaker*, ed. by A. Lymberopoulou, Aldershot, 215-230.
- Munson 2013: P. J. Munson, *War, Welfare & Democracy: Rethinking America's Quest for the End of History*, Dalles VA.
- Murphy 2007: C. Murphy, *Are We Rome? The Fall of an Empire and the Fate of America*, Boston, New York.
- Murray 2002: R. Murray, *The Decline and Fall of the American Empire*, Reno NV.
- Musti 1972: D. Musti, *Polibio negli studi dell'ultimo ventennio (1950-1970)*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», I.2, Berlin, 1162-1163.
- Muthyala 2012: J. Muthyala, *Dwelling in American. Dissent, Empire and Globalization*, Hanover NJ.
- Necipoglu 2010: G. Necipoğlu, *From Byzantine Constantinople to Ottoman Kostantiniyye. Creation of a Cosmopolitan Capital and Visual Culture under Sultan Mehmed II*, in *From Byzantium to Istanbul. 8000 Years of a Capital*, ed. by N. Ölçer, Istanbul, 262-277.
- Niebuhr 1811-1832: B. G. Niebuhr, *Römische Geschichte*, 3 Bände, Berlin.
- Nilsson 1921: M. P. Nilsson, *The Race Problem of the Roman Empire*, «Hereditas» 2, 370-390.
- Nilsson 1939: M. P. Nilsson, *Über Genetik und Geschichte*, «Hereditas» 25, 211-223.
- Nilsson 1941-1950: M. P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, in *Handbuch*

- der Altertumswissenschaft V. Geschichte der Philosophie, Geschichte der Mathematik und Naturwissenschaften, Religionsgeschichte: 5,2,1. *Die Religion Griechenlands bis auf die griechische Weltherrschaft*, München 1941; 5,2,2. *Die hellenistische und römische Zeit*, München 1950.
- Nilsson 1957: M. P. Nilsson, *The Dionysiac Mysteries of the Hellenistic and Roman Age*, Lund.
- Nótári 2011: T. Nótári, *Translatio imperii—Thoughts on Continuity of Empires in European Political Traditions*, «Acta Juridica Hungarica» 52, 2, 146–156.
- Nye Jr. 1990: J.S. Nye Jr., *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, New York.
- Nye Jr. 2002: J.S. Nye Jr., *The Paradox of the American Power. Why the World's Only Superpower Can't Go It Alone*, Oxford.
- Nye Jr. 2004: J.S. Nye Jr., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, New York.
- Nye Jr. 2008: J.S. Nye Jr., *The Powers to Lead*. Oxford University Press, Oxford.
- Nye Jr. 2013: J.S. Nye Jr., *Presidential Leadership and the Creation of the American Era*, Princeton University Press, Princeton NJ.
- Nye Jr. 2015: J.S. Nye Jr., *Is the American Century Over?*, Cambridge, Malden MA.
- Oestreich 1989: G. Oestreich, *Antiker Geist und moderner Staat bei Justus Lipsius (1547–1606): der Neustoizismus als politische Bewegung*, Göttingen.
- Otto, Zammito 2001: *Vom Selbstdenken: Aufklärung und Aufklärungskritik in Herders "Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit"*, hrsg. von R. Otto, J. H. Zammito.
- Owen 2000: D. Owen, *Hume's Reason*, Oxford.
- Pain 2003: A. Pain, 'Empire Light - State Light' - *Transforming the Punctuated Equilibrium or a Pathway to Extinction?: An Introductory Paper to the Symposium*, in *State reconstruction and international engagement in Afghanistan. Joint CSP/ZEF Bonn, Symposium, 30 May - 1 June*, (= [http://eprints.lse.ac.uk/28359/1/pain\\_LSERO\\_version.pdf](http://eprints.lse.ac.uk/28359/1/pain_LSERO_version.pdf)).
- Papy 2004: J. Papy, *An Antiquarian Scholar between Text and Image? Justus Lipsius, Humanist Education, and the Visualization of Ancient Rome*, «The Sixteenth Century Journal» 35, 97-131.
- Peña 2006: J. Peña, *Universalismo moral y derecho de gentes en Francisco de Vitoria*, «Rev. estud. hist.-juríd.» (Valparaíso) 28, 289–310.
- Perkins 2007: J. Perkins, *The Secret History of American Empire*, New York, London.
- Phillipson 2011: N. Phillipson, *David Hume. The Philosopher as Historian*, London-New York-Toronto.
- Pickford 2005: S. Pickford, *Does the End of Herder's "Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit" represent a Conclusion?*, «German life and letters» 58, 3, 235-246.
- Pirenne 1922: H. Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, «Revue belge de philologie et d'histoire» 1, 77-86.
- Pirenne 1936: H. Pirenne, *Histoire de l'Europe des invasions au XVIe siècle*, Paris.
- Pirenne 1937: H. Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Paris.

- Pocock 2003: J.G.A. Pocock, *Barbarism and Religion*, vol. 3, *The First Decline and Fall*, Cambridge.
- Pocock 1999-2005: J.G.A. Pocock, *Barbarism and Religion. The Enlightenments of Edward Gibbon, 1737 – 1764. Narratives of Civil Government. The First Decline and Fall. Barbarians, Savages and Empires*, 4 voll., Cambridge.
- Poignonec 2011: B. Poignonec, *Arnold Toynbee: une interprétation de l'histoire*, Saint Denis.
- Pomeranz 2000: K. Pomeranz, *The Great Divergence: China, Europe, and the Making of the Modern World Economy*. Princeton University Press, Princeton NJ.
- Pomeranz 2007: K. Pomeranz, *Comment les riches détruisent la planète*, Paris.
- Pomeranz 2009a: K. Pomeranz, *Pour sauver la planète, sortez du capitalisme*, Paris.
- Pomeranz 2009b: K. Pomeranz, *La force de l'empire. Révolution industrielle et écologie, ou pourquoi l'Angleterre a fait mieux que la Chine*, Alfortville.
- Pouthier 2006: T. Pouthier, *La fonction des Romains dans L'Esprit des lois*, «Annales Institut Michel Villey» I, 243-289.
- Purcell 1995: N. Purcell, *On the Sacking of Carthage and Corinth*, in *Ethics and Rhetoric. Classical Essays for Donald Russel on his Seventy-Fifth Birthday*, ed. by D.C. Innes - H. Hine - C. Pelling, Oxford, 133-148.
- Rabkin 2004: J. A. Rabkin, *The Case for Sovereignty: Why the World Should Welcome American Independence*, Washington DC.
- Rabkin 2005: J. A. Rabkin, *Law without Nations? Why Constitutional Government Requires Sovereign States*, Princeton University Press, Princeton.
- Rachman 2011: G. Rachman, *Think Again: American Decline. This Time It's for Real*, «Foreign Affairs», January-February, 59-63 = [http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/01/02/think\\_again\\_american\\_decline](http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/01/02/think_again_american_decline)
- Radcliffe 2007: *A Companion to Hume*, ed. by E. S. Radcliffe, Oxford.
- Rao 2004: R. Rao, *The Empire Writes Back (to Michael Ignatieff)*, «Millennium» 33, 1, 145-166.
- Read - Richman 2007: *The New Hume Debate*, (revised Edition), ed. by R. Read - K. A. Richman, New York-London.
- Rebenich 1998: S. Rebenich, *Otto Seeck, Theodor Mommsen und die „Römische Geschichte"*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption*, Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag, hrsg. von P. Kneissl - V. Losemann, Stuttgart, 582-607.
- Reinsch 2003: D.R. Reinsch, *Il Conquistatore di Costantinopoli nel 1453: Erede legittimo dell'imperatore di Bisanzio o temporaneo usurpatore? Alle origini della questione: appartiene la Turchia all'Europa?*, «Medioevo Greco» 3, 313-323.
- Robles 2003: *E la Filosofia scoprì l'America. L'incontro-scontro tra la filosofia europea e le culture precolombiane*, Madrid 1992, a cura di L. Robles, trad. it. con pref. di C. Sini, Milano.
- Roda 2004: S. Roda, *Strategie imperiali*, in *Storia antica e storia moderna. Fasi in prospettiva, Atti dell'Incontro di Studi, Bari, 8 aprile 2003*, a cura di M. Pani, Roma-Bari, 1-18 = *Mitologie dell'impero. Memoria dell'antico e comprensione del presente*, Torino 2013, 167-184.

- Roda 2011: S. Roda, *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno*. "Fecisti patriam diversis gentibus unam", Noceto (PR).
- Roda 2013a: S. Roda, *Mitologie dell'impero. Memoria dell'antico e comprensione del presente*, Torino.
- Roda 2013b: S. Roda, *La legittimazione degli iperpoteri: imperi moderni e impero di Roma nel dibattito storico e politologico contemporaneo*, in *Xenia*. Studi in onore di Lia Marino, a cura di N. Cusumano - D. Motta, Caltanissetta-Roma, 293-316.
- Rodrigues 2011: J. D. Rodrigues, *The Flight of the Eagle: an Island Tribute to the Universal Iberian Monarchy at the End of the Sixteenth Century*, «E-journal of Portuguese History» 9, 2 (= [http://www.brown.edu/Departments/Portuguese\\_Brazilian\\_Studies/ejph/html/issue18/pdf/v9n2a01.pdf](http://www.brown.edu/Departments/Portuguese_Brazilian_Studies/ejph/html/issue18/pdf/v9n2a01.pdf))
- Rostovcev 1957: M.I. Rostovcev, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926; II ed., rev. by P.M. Fraser, Oxford.
- Rostovtzeff 1995: M. Rostovtzeff, *Scripta varia. Ellenismo e Impero Romano*, a cura di A. Marcone, Bari.
- Rufin 1991: J.C. Rufin, *L'empire et les nouveaux barbares. Rupture Nord-Sud*, Paris.
- Ruppert 2004: M.C. Ruppert, *Crossing the Rubicon: The Decline of American Empire at the End of the Age of Oil*, Gabriola Island.
- Russo 2000: E. Russo, "Monstrous Virtue: Montesquieu's *Considérations sur les Romains*", «Romanic Review» 90, 333-351.
- Santucci 1999: A. Santucci, *Introduzione a Hume*, Roma-Bari.
- Scheuer 2004: M. Scheuer, *Imperial Hubris: Why the West is Losing the War on Terror*, Dulles VA.
- Scheuer 2009: M. Scheuer, *Marching Toward Hell: America and Islam After Iraq*, New York.
- Schiavone 1996: A. Schiavone, *La Storia spezzata, Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari.
- Schiavone 1998: A. Schiavone, *Italiani senza Italia*, Torino.
- Schmitt 1950: C. Schmitt, *Der Nomos der Erde in Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*, Berlin 1950 (1974) [trad. engl., *The Nomos of the Earth in the International Law of the Jus Publicum Europaeum*, New York 2003].
- Schmoll 2007: P. Schmoll, *La Translatio Imperii. Transmission et transformations d'un mythe politique européen*, in *Revue des Sciences Sociales* 37, 118-125.
- Seeck 1895–1920: O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, 6 Bände, Stuttgart.
- Seita 2013: M. Seita, *Il pianto e il sale: due liriche di Riccardo Bacchelli sulla distruzione di Cartagine*, «Serclus» 3, 123-133.
- Silvera 2015: R. Silvera, "Roma, Heidegger e i quaderni della discordia", in [moked.it/blog/2015/02/06/roma-heidegger-e-i-quaderni-della-discordia/](http://moked.it/blog/2015/02/06/roma-heidegger-e-i-quaderni-della-discordia/)
- Smil 2010: V. Smil, *Why America is not a New Rome?*, London, Cambridge MA.
- Smith 2003: C.M. Smith, *David Hume: Reason in History*, University Park PA.
- Spencer 2013: *David Hume: Historical Thinker, Historical Writer*, ed. by M. G. Spencer, University Park PA.
- Spengler 1922: O. Spengler, *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer*

- Morphologie der Weltgeschichte*, 2 voll., Wien 1918, München, trad. it., *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della Storia mondiale*, Milano 2008.
- Stanistreet 2002: P. Stanistreet, *Hume's Scepticism and the Science of Human Nature*, Aldershot.
- Stoye 2008: J. Stoye, *The Siege of Vienna: The Last Great Trial Between Cross & Crescent*, Oxford.
- Swiffen - Nichols 2013: *The Ends of History: Questioning the Stakes of Historical Reason*, ed. by A. Swiffen - J. Nichols, Abingdon-New York.
- Tabachnik - Koivukoski 2009: D.E. Tabachnik - T. Koivukoski, *In the Mirror of Antiquity: The Problem of American Empire*, in *Enduring Empire. Ancient Lessons for Global Politics*, in D. E. Tabachnik - T. Koivukoski, Toronto-Buffalo-London, 3-19.
- Thornton 2006: J. Thornton, *Terrere, terrorismo e imperialismo. violenza e intimidazione nell'età della conquista romana*, in *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, Atti Conv. Internaz., Fondazione Niccolò Canussio, Cividale del Friuli 22-24 sett. 2005, a cura di G. Urso, Pisa, 157-196.
- Thornton 2008: J. Thornton, *La conquista del Mediterraneo*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, III. *L'ecumene romana*, dir. da A. Barbero, a cura di G. Traina, vol. V, *La res publica e il Mediterraneo*, Roma, 123-176.
- Thornton 2012: J. Thornton, *L'imperialismo romano*, in *Roma Caput Mundi. Una città tra dominio e integrazione*, a cura di A. Giardina - F. Pesando, Milano, 102-110.
- Thornton 2014: J. Thornton, *Polibio e l'imperialismo romano negli studi italiani di storiografia antica*, in Atti del Convegno *Con gli occhi dei Greci*. Giornata di studi in memoria di Domenico Musti, Università di Roma La Sapienza, 17 Novembre 2011: «Mediterraneo Antico» 1/14, 157-182.
- Thumfart 2009: J. Thumfart, *Die Begründung der globalpolitischen Philosophie. Zu Francisco de Vitorias "relectio de indis recenter inventis" von 1539*. Berlin.
- Thumfart 2012: J. Thumfart, *Die Begründung der globalpolitischen Philosophie: Francisco de Vitorias Vorlesung über die Entdeckung Amerikas im ideengeschichtlichen Kontext*. Berlin.
- Todd 2002: E. Todd, *Après l'empire. Essai sur la décomposition du système américain*, Paris.
- Torreblanca 2012: J.I. Torreblanca, *Los europeos son de Venus y los americanos de Marte: una década después*, in *El País*, 09 de abril: *Marte e Venere, dieci anni dopo*, trad. it. in <http://www.uil.it/internazionale/rass-stampa13aprile2012.pdf>
- Tosi 2006: G. Tosi, *La teoria della guerra giusta in Francisco de Vitoria e il dibattito sulla conquista*, « Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale » 2, <http://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/tosi.htm>
- Tournoy - De Landtsheer - Papy 1997: *Iustus Lipsius Europae Lumen Et Columen*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven 17-19 September 1997, ed. by G. Tournoy - J. De Landtsheer - J. Papy, Leuven.
- Toynbee 1934-1961: A.J. Toynbee, *A Study of History*, 12 voll., Oxford.
- Toynbee 1948: A.J. Toynbee, *Civilization on Trial*, Oxford.

- Toynbee 1949: A.J. Toynbee, *The Prospects of Western Civilization*, New York.
- Toynbee 1953: A.J. Toynbee, *The World and the West*, Oxford.
- Toynbee 1959: A. J. Toynbee, *Hellenism: The History of a Civilization*, Oxford.
- Toynbee 1965: A. J. Toynbee, *Hannibal's Legacy: The Hannibalic War's Effects on Roman Life*, 2 voll., Oxford.
- Traina 2008: G. Traina, *Imperi, città e spazio mediterraneo dal 343 al 27 a.C.*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, III. *L'ecumene romana*, dir. da A. Barbero, a cura di G. Traina, vol. V, *La res publica e il Mediterraneo*, Roma, 17-50.
- Trawny 2015a: M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, 4 Abteilungen, *Hinweise und Aufzeichnungen*, Band 97, Anmerkungen I-V (*Schwarze Hefte 1942-1948*), hrs. von P. Trawny, Frankfurt am Main.
- Trawny 2015b: P. Trawny, *Heidegger non va messo al bando. Ma il suo antisemitismo è innegabile*, in *Corriere della Sera*, 4 luglio.
- Varvounis 2012: M. Varvounis, *Jan Sobieski: The King Who Saved Europe*, Bloomington IN.
- Verlaine 1884: P. Verlaine, *Jadis et Naguère, À la manière de plusieurs*, II, Paris, 104.
- Viejo Ximénez 2004: J.M. Viejo Ximénez, *Totus orbis, qui aliquo modo est una republica. Francisco de Vitoria, el derecho de gentes y la expansión atlántica castellana*, «Rev. estud. hist.-jurid.» (Valparaíso) 26, 359-391.
- Walbank 1979: F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius. Commentary on books XIX-XL*, III, Oxford.
- Wallace, Harris 1996: R. W. Wallace, E. M. Harris, *Transition to Empire. Essays in Greco-Roman History 360–146 b.C. in Honor of E. Badian*, Norman OK, London.
- Wallerstein 2003: I. Wallerstein, *The Decline of American Power*, New York, London.
- Ward-Perkins 2005: B. Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford, trad. it., *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma Bari.
- Waterfield 2014: R. Waterfield, *Taken at the Flood: The Roman Conquest of Greece*, Oxford.
- Weber 1896: M. Weber, *Die sozialen Gründe des Untergangs der antiken Kultur*, in *Die Wahrheit* 63, 57–77.
- Werner 1982: E. Werner, *Sultan Mehmed der Eroberer und die Epochenwende im 15. Jahrhundert*, Berlin Wheatcroft 2010: A. Wheatcroft, *The Enemy at the Gate: Habsburgs, Ottomans, and the Battle for Europe*, New York.
- Wickham 2009: C. Wickham, *The Inheritance of Rome: A History of Europe from 400 to 1000* London, New York, Toronto.
- Wolin 2008: S.S. Wolin, *Democracy Incorporated: Managed Democracy and the Specter of Inverted Totalitarianism*, Princeton NJ, Woodstock.
- Womersley 2002: D.P. Womersley, *Gibbon and the 'Watchmen of the Holy City': The Historian and His Reputation, 1776–1815*, Oxford.
- Womersley – Burrow - Pocock 1997: *Edward Gibbon: Bicentenary Essays*, ed. by D. P. Womersley - J. Burrow - J.G.A. Pocock, Oxford.
- Wood 2005: C. Wood, *Translatio imperii*, «Texte zur Kunst» 15, 57, March, 99-107.
- Wyke 2012: M. Wyke, *Caesar in the USA*, Berkeley, Los Angeles, London.
- Zakaria 2008a: F. Zakaria, *The Post-American World*, New York, London.

- Zakaria 2008b: F. Zakaria, *The Future of American Power. How America Can Survive the Rise of the Rest*, «Foreign Affairs» 87, May-June, 18-43.
- Zakaria 2011: F. Zakaria, *The Post-American World, Release 2.0*, New York, London.
- Zecchini 2011: G. Zecchini, *L'imperialismo romano: un mito storiografico?*, «Politica Antica» 1, 171-183.
- Zheng 2015: C.Z. Zheng, *Military Moral Hazard and the Fate of Empires*, Department of Economics, University of Western Ontario, London, Ontario April 14 (= [https://wpcarey.asu.edu/sites/default/files/uploads/departement-economics/empire\\_2014oct13sent2asu.pdf](https://wpcarey.asu.edu/sites/default/files/uploads/departement-economics/empire_2014oct13sent2asu.pdf)).

### *Abstract*

Il tema della fine degli imperi a partire dall'archetipo della caduta dell'impero romano di Occidente fissato alla data epocale del 476 A. D., ha rappresentato un tema costante della riflessione politica, ideologica e filosofica nel corso dei secoli, dal medioevo fino ad oggi. La connessione logica e ideologica fra declino e caduta dell'impero di Roma e tramonto dell'Occidente si è rapidamente imposta come leitmotiv della riflessione storica e filosofica, nonché come argomento di scienza politica dei secoli successivi, interpretata secondo diverse modalità e con protagonisti diversi ma costantemente riproposta sia come chiave di comprensione storica, sia come quadro di riferimento e di confronto. Tutto ciò sullo sfondo del principio della *translatio imperii* asseverato e preteso fino alle soglie dell'età contemporanea e, in modi diversi, riproposto nell'interpretazione delle dinamiche politiche del XX e XXI secolo.

The theme of the end of the empires, from the archetype of the fall of the Western Roman Empire fixed to the epochal date of 476 AD, has been a consistent theme of political, ideological and philosophical thought over the centuries, from the Middle Ages up to date. The logical connection between ideological and decline and fall of the Roman Empire and the decline of the West has rapidly emerged as the leitmotif of historical and philosophical reflection as well as a topic of political science of the following centuries, interpreted in different ways and with different protagonists but constantly repurposed both as key to historical understanding, both as a framework for reference and comparison. All of this in the background of the principle of *translatio imperii* asseverated and pretended until the beginning of the contemporary era and in various ways repurposed in the interpretation of the political dynamics of the twentieth and twenty-first century.